# Il Cantastorie

*Rivista di tradizioni popolari a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"*

## CATERINA BUENO

*Fotografia di Riccardo Schwamenthal/ctsimages.com*

70%-DCB - Reggio Emilia. Tassa riscossa - Taxe perçue - Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio - Via Manara, 25 - 42100 Reggio E.

# IL CANTASTORIE

**Rivista semestrale di tradizioni popolari**
**a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"**

**Anno 45°, Terza serie, n. 73 (105), Luglio-Dicembre 2007**

## Sommario



**Fotografie:**

Archivio Bueno, C., p. 6. Archivio Il Cantastorie, pp. 17, 19, 36, 51, 62, 63, 65, 67, 68. Archivio Coro degli Etruschi, p. 7. Archivio Famiglia Boldrini, p. 19. Archivio Mattei, E., p. 35. Bertarelli, A., pp. 41, 43, 45. Cervini, C., pp. 1, 5, 12, 14. Ferderad Foroya, p. 46. Fantini, F., pp. 16, 19, 20, 21, 22, 29, 30, 44, 64. Oppizzi, T., Piccoli, C., p. 61. Schwamenthal, R., copertina, pp. 3, 8.

**Comitato di redazione:** Teresa Bianchi, Gian Paolo Borghi, Maristella Campolunghi, Cesare Cattani, Margherita Chiarenza, Romolo Fioroni, Rocco Forte, Lorenza Franzoni, Giuseppe Giovannelli, Francesco Guccini, Giovanna Lodolo, Patrizia Lungonelli, Massimo J. Monaco, Tiziana Oppizzi, Silvio Parmiggiani, Claudio Piccoli, Ester Seritti, Anna M. Simm, Giorgio Vezzani.
**Direzione e Redazione:** Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522 439636.
**Redazione di Milano:** Tiziana Oppizzi, via Scheiwiller, 7 20139 Milano, cell. 349 7402822.
**Redazione di Roma:** Teresa Bianchi, via G. Andreoli 2, 00195 Roma, tel. 06 3728618-3203062.
Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963. Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, Reggio Emilia, proprietario Associazione culturale "Il Treppo", via Manara 25, 42100 Reggio Emilia. Fotocomposizione: ANTEPRIMA. Stampa: GRAFITALIA, via Raffaello 9, Reggio Emilia. Abbonamento annuo € 15,00, versamento sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE c/o Vezzani Giorgio, Via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.
***Sito:*** http://rivistailcantastorie.interfree.it quellodelcantastorie@libero.it ***E-mail:*** rivistailcantastorie@interfree.it

**Con il contributo della Fondazione Manodori**

# Ricordando Caterina Bueno

**Il 16 luglio è scomparsa a Firenze Caterina Bueno importante interprete e ricercatrice della canzone popolare toscana. Nel 2006 il Comune di Firenze le ha conferito il "Fiorino d'Oro", la massima onorificenza che la città riconosce a personalità che rappresentano la cultura toscana e, grazie a Caterina, anche quella del mondo popolare.**
**Pubblichiamo nelle pagine seguenti alcune testimonianze dell'impegno di ricercatrice e del canto di Caterina Bueno, iniziando con l'intervento che Maurizio Agamennone le ha dedicato in occasione della consegna del "Fiorino d'Oro" il 16 maggio 2006.**

*Il Comune di Firenze ha conferito a Caterina Bueno il "Fiorino d'oro", la massima onorificenza che la città riconosce a personalità che abbiano rappresentato in maniera originale e significativa la cultura fiorentina e toscana, in Italia e nel mondo. La cerimonia di conferimento si è tenuta nel pomeriggio del 16 maggio 2006, presso il Saloncino del Teatro della Pergola, con la partecipazione del Sindaco Leonardo Domenici e delle "chiarine" di Palazzo Vecchio, in rappresentanza dell'amministrazione comunale e della città. Maestro di cerimonia è stato Sergio Staino, che ha introdotto i numerosi ospiti, presenti con diversi contributi: Altamante Logli, mitico poeta improvvisatore, ha salutato in ottave la festeggiata; Gianna Nannini - troppo nota per indicarne le imprese - ha impetuosamente abbracciato Caterina Bueno, annunciandola apertamente come il suo "maestro", intorno a una possibile percezione creativa del mondo popolare; l'avvocato Nino Filastò ha ricordato alcune vicende teatrali di una Firenze "avant garde" - forse poco nota - negli anni Sessanta, in cui Caterina è stata entusiasta protagonista, con la sua impareggiabile voce e i singolari modi scenici. I più stretti collaboratori di Caterina - i musicisti Giovanni Bartolomei, Saverio Damiani, Jamie Marie Lazzàra, Samuele Venturin – hanno eseguito alcuni brani musicali, accompagnando la festeggiata; in chiusura, si sono esibiti sul palco i "Suonatori de La Leggera", in un breve spettacolo di balli e stornelli. Il Saloncino della Pergola era strapieno di amici ed estimatori: tra gli altri, sono stati segnalati il rocker fiorentino Piero Pelù, il "comico" Paolo Hendel, l'organettista e compositore Riccardo Tesi, il chitarrista Maurizio Geri, Ivan Della Mea, e tantissimi altri, con non pochi giovani entusiasti e sinceramente affettuosi. Caterina, per parte sua, è parsa emozionatissima, come non mai, e, finalmente, felice. A me è stato chiesto di preparare un breve contributo "in voce", intorno all'agire culturale e artistico di Caterina, che propongo ai lettori, con molto piacere.*

# Per Caterina Bueno, in occasione del conferimento del "Fiorino d'oro"

L'opera di Caterina Bueno, considerata in retrospettiva, mi sembra riconducibile a un codice emotivo originario che, successivamente, nel tempo, ha assunto le forme di una intuizione poetica che ha marcato tutto il suo lavoro, sia nell'azione di interprete che in molteplici attività di operatrice culturale: intendo, cioè, una condizione psicologica che si può descrivere come una sorta di curiosità inesauribile per le persone, le esperienze maturate, i valori incorporati, i modi espressivi praticati, nella consapevolezza che ogni uomo, ogni donna "è un'isola", un individuo irripetibile, pur nella rete delle relazioni familiari, sociali e culturali che ne segnano la vicenda umana. In questo senso, i protagonisti della etnografia realizzata da Caterina Bueno sono, senz'altro, i testimoni di abitudini espressive condivise, rappresentative di identità locali, di esperienze comunitarie, di profili sociali, ma sono, anche, forse soprattutto, attori che agiscono con le proprie modalità individuali, al culmine di opzioni proprie dei singoli, pur se al servizio di consuetudini e necessità più ampiamente partecipate, attori, che, nel dialogo con l'etnografa, raccontano se stessi e le loro storie.
Questa attiva sensibilità per la connotazione individuale del fare culturale ha forse preso le mosse nella infanzia di una bambina nata in una famiglia di origine spagnola, una bambina figlia e nipote di artisti e intellettuali cosmopoliti, itineranti in mezza Europa, approdata a san Domenico di Fiesole per vicende più grandi di lei, e perciò impegnata a costruire il proprio mondo sociale in assenza di uno scenario di rapporti consolidati e oltre la ristretta famiglia di appartenenza, una costruzione condotta attraverso relazioni dirette, bi-direzionali, direi, da persona a persona, o meglio, da bambina a persona. A cominciare dalla sua tata mugellana, l'Albina, che intonava le arie d'opera e gli stornelli, e dai suoi compagni all'asilo e a scuola, figli di famiglie contadine, in un'area, allora, largamente rurale. Così è stato, successivamente, quando l'interesse per le espressioni cantate e le narrazioni tradizionali è divenuto prassi quotidiana e una ragione di vita. La sua interlocuzione con informatrici e informatori è stata, dunque, un felice rapporto tra persone: la Paradisa di san Giovanni Valdarno, conosciuta novantacinquenne ma ancora padrona di un repertorio estesissimo, l'Armida, incontrata quando ormai non conservava più i denti, ma i canti sì, la Maria Ringressi, che le trasmise centinaia di motivi melodici - un vero e proprio "albero di canto", come avrebbe detto Béla Bartók: ancora una memoria vigile e infallibile in azione, quella della Ringressi – oppure, quel Francesco Piazzi, mitico poeta improvvisatore maremmano e custode delle memorie della miniera, che ha conservato a lungo un raro Maggio "politico" del '46, oppure, ancora, gli uomini della cosiddetta "leggera", padroni solo di sé stessi, senza altri beni che le loro vite, le loro storie, le loro canzoni.
Nella interlocuzione con persone e vicende straordinarie, Caterina Bueno è riuscita a far emergere differenze culturali radicali, frontalmente oppositive rispetto all'universo valoriale e agli assetti di potere dominanti negli ultimi decenni. Una nettissima cifra libertaria, costantemente testimoniata, ha consentito a Caterina Bueno di avvicinarsi a modelli di alterità irriducibile, che pertengono non soltanto alle opzioni politiche, quanto, piuttosto, a scelte alimentari, alla percezione del tempo, del paesaggio e dell'ambiente di insediamento, alla conduzione dei rapporti interpersonali, fino ai modi di abbigliarsi, come era, per esempio, nel porsi dei carbonai, neri fantasmi dei boschi, annunciati dalla campanellina che usavano appendere all'orecchino. In questo senso, il *Lamento del carbonaio*, individuato sul terreno da Caterina Bueno, e da lei cantato innumerevoli volte, assume un profilo paradigmatico: raccolto nel 1965, nella macchia sopra Castiglion della Pescaia, fu proposto a Caterina dall'informatore Domenico Bartolotti, allora settantenne, nato a Bastìa, in Corsica, testimone di una esperienza estrema di alterità, ma, anche, di antichissimi e mai interrotti rapporti di lavoro e legami di affetti tra le grandi isole tirreniche e la Toscana: una storia, questa,

# *Caterina Bueno: "Ci ragiono e canto", Milano 1966*

**Caterina Bueno con Silvia Malagugini (a sinistra) e Cati Mattea.**

**Con Caterina, da sinistra, Giovanna Daffini, Giovanna Marini, un componente del gruppo degli Aggius, Silvia Malagugini, Cati Mattea e, di spalle, Dario Fo.**

l'individuazione e il trasferimento in palcoscenico della *Vita tremenda vita tribollata* dei carbonai - così i versi iniziali, cantati da Caterina -, una storia che ha avuto uno sviluppo continuo, negli ultimi anni, non solo in più recenti rilevazioni etnografiche e in archivio, ma anche nella discografia e nello spettacolo dal vivo, se è vero che la stessa Gianna Nannini, tra gli altri, ne è rimasta rapita.

Attraverso queste vicende Caterina Bueno ha alimentato il mito della ricercatrice infaticabile, la "Caterina raccattacanzoni", come era conosciuta negli anni Sessanta e come appare in un documentario cinematografico, girato nel 1967, che ne documenta gli itinerari di ricerca di allora. Ma non si è trattato soltanto di "raccattar canzoni": nei suoi nastri ci sono lunghi e frequenti episodi di parlato, di dialogo: i protagonisti si raccontano, e disegnano le loro proprie storie, nella interazione con l'etnografa, Caterina, interessata alle persone e alle loro vicende individuali, irripetibili, come s'è detto. Nel corso della sua indagine sul terreno, Caterina Bueno ha raccolto una documentazione sonora imponente e rilevantissima, oggi senz'altro meritevole di una conservazione adeguata e di una fruizione più ampia e sicura.

Caterina Bueno, naturalmente, è anche una grande voce, inconfondibile e unica anch'essa, scura e roca nel timbro, singolarmente vicina a certi colori maschili, espressione di una personalità di interprete particolarmente vivace, e di una sensibilità femminile sensuale ed esuberante.

Con la trasposizione nello spettacolo dal vivo della sua singolare etnografia musicale, Caterina Bueno ha costruito precocemente il profilo di una interprete capace di rappresentare vivacemente in palcoscenico le storie delle alterità incontrate, rendendole quindi udibili e visibili anche a coloro che ne sono lontani. Giovanissima, ha partecipato attivamente ad alcune esperienze di spettacolo fondative, nella storia culturale recente del nostro paese. Ne ricordo ancora due: *Bella ciao* (Festival dei due mondi, Spoleto, 1964), *Ci ragiono e canto* (con la regia di Dario Fo, 1966); ha successivamente realizzato una imponente discografia da solista, talmente estesa che qui può essere soltanto ricordata, e numerosissime presenze nella radiofonia culturale e nella documentazione cine-televisiva: a questo proposito richiamo la lunga serie televisiva *Italia bella mostrati gentile*, andata in onda nel 1978 (con la canzone omonima, nella sigla di testa, cantata dalla stessa Caterina Bueno), e il ciclo *Il tempo e la memoria*, trasmesso nel 1980.

Nella sua opera di interprete vocale e solista, Caterina Bueno ha espresso l'identità musicale e culturale della Toscana profonda, come pochi: si può perciò dire, senza timore di essere smentiti, che la sua voce sia "la voce della Toscana".

Nella sua lunghissima attività di interprete Caterina Bueno, inoltre, ha "scoperto" e promosso numerosi musicisti che, da questo esordio comune, hanno poi tratto alimento per la costruzione di una autonoma carriera di interpreti. Fra i primi, cito Francesco De Gregori, timido chitarrista accompagnatore di Caterina Bueno, prima di diventare una star, e a lei legatissimo, fino a dedicarle una delle sue migliori canzoni. Ricordo due glorie toscane, il chitarrista Maurizio Geri e il compositore/organettista Riccardo Tesi, il chitarrista sardo Alberto Balìa, il giovane chitarrista e tamburellista calabrese Valentino Santagàti. E aggiungo i nomi di alcuni eccellenti musicisti di formazione accademica, attratti verso il mondo popolare dalle malìe intessute da Caterina: i due fratelli fiorentini Pietro e Tea Vismara, i chitarristi Antonio De Rose e Flavio Cucchi, il fiorentino Andrea Degli Innocenti, precocemente scomparso, la violinista e liutaia americana Jamie Lazzàra, fiorentina d'adozione e fedelissima collaboratrice musicale.

L'opera di ricercatrice e l'agire di artista di Caterina Bueno rappresentano una prospettiva coraggiosa e innovativa di interpretare le espressioni che ci arrivano dal passato: nella sua maniera di intendere le tradizioni non emergono nostalgie e rimpianto, ma memorie ed esperienze reali di vita, che producono ancora, nel presente, pensiero, pensiero musicale, pensiero politico, consapevolezza sociale.

E posso soltanto citare ancora certe precoci esperienze teatrali di Caterina Bueno, anch'esse pionieristiche e significative per la città di Firenze: la fondazione del "Cabaret '65", una esperienza singolare e ormai remota, in cui trovò spazio anche la rappresentazione di episodi dal "Diario minimo" di Umberto Eco - allora non famosissimo come oggi, evidentemente - e tutto l'insieme delle attività teatrali e culturali condotte presso la Casa del Popolo "Andrea del Sarto", in cui fecero le prime prove professionali artisti oggi autorevolissimi, come Massimo Castri.

Infine, una recentissima, 2005, e meritoria operazione editoriale, promossa da Warner Music Italia, ci consente di avere disponibili in CD, oggi, i tre vecchi Long Playing che Caterina Bueno aveva

**Firenze, 16 maggio 2006, conferimento del "Fiorino d'Oro": Caterina Bueno con il Sindaco Leonardo Domenici, Gianna Nannini e il poeta Altamente Logli, scomparso nello scorso mese di luglio.**

registrato tra il 1973 e il 1976, per la mitica "Collana Folk" - così si diceva negli anni Settanta – la Collana Folk della Fonit Cetra, allora prestigiosa consociata RAI, oggi scomparsa, con il catalogo ormai disperso: così, quei vecchi dischi di Caterina sarebbero rimasti oggetti da collezionisti, orgogliosamente e gelosamente conservati in casa, e quasi inascoltabili, per l'usura prodotta dai frequentissimi passaggi sotto la severa puntina del giradischi: invece, finalmente, sono di nuovo a disposizione degli amici, dei fedeli estimatori, dei musicisti, dei compagni di lotta, di avventura e di viaggio, ma anche di quei giovani, studiosi e musicisti, che riprendono a esplorare esperienze artistiche e vicende culturali, forse eccentriche o singolari, o anche bizzarre, rispetto ai modi espressivi e sociali di oggi, ma, forse, proprio per questo, assai più intriganti e seducenti.

**Maurizio Agamennone**
*(Università degli studi di Firenze)*

# *Caterina*

Ho saputo della morte di Caterina a Orta, dove vivo d'estate, da un amico e vicino di casa, Cesare Bermani. Siamo rimasti tutti e due molto colpiti, come sempre quando scompare un vecchio amico.
Sono subito andata col pensiero a quando, quarant'anni fa, ho conosciuto Caterina.
Una comune amica toscana aveva segnalato questa giovanissima ragazza (non era ancora maggiorenne) che faceva ricerca e cantava.
Così siamo andati a cercarla. L'abbiamo incontrata nella sua bellissima grande casa a Fiesole dove viveva con la sua famiglia. Aveva preparato un'accoglienza affettuosa, il camino acceso e buone cose da mangiare.
Abbiamo chiacchierato per un pomeriggio intero, ascoltato i suoi nastri e ha anche cantato per noi.
Così è nata l'amicizia e il lavoro comune. Abbiamo fatto molti spettacoli e concerti insieme: il suo repertorio era molto buono e lei una brava cantante.
Quando ho smesso di cantare non ho più avuto occasione di incontrarla; ci sentivamo ogni tanto per telefono ma non ci siamo più riviste.
Ho solo conosciuto la Caterina giovane, entusiasta, generosa di tanti anni fa e così la voglio ricordare.

**Sandra Mantovani**

# La voce di Caterina Bueno continuerà a cantare

Caterina Bueno alla FLOG.

Passeggiavo sulla spiaggia di Marina di Grosseto quando mi arrivò la telefonata di Paolo Casini (l'editore dell'ultimo CD di Caterina Bueno) che mi annunciò la notizia dell'improvvisa scomparsa di Caterina. Era il 16 Luglio. Per un po' sono rimasto a guardare le onde che si rincorrevano e mi sono smarrito in un mare di ricordi.

Con Caterina avremmo dovuto presentare insieme a Firenze la nuova edizione del CD che ripropone una serata dal vivo realizzata oltre trent'anni fa.

A novembre del 1975 nell'Auditorium del Centro FLOG (Fondazione Lavoratori Officine Galileo) di Firenze, fu proprio Caterina Bueno con il suo Canzoniere Popolare Toscano e il Coro degli Etruschi con Morbello Vergari, a dar vita ad uno spettacolo di canzoni.

La serata ebbe un sapore particolare poiché concludeva una giornata di comunicazioni sul canto popolare nella quale erano intervenuti, con proprie relazioni, Roberto Leydi, Diego Carpitella, Pietro Clemente, Cesare Bermani, che rappresentavano una punta avanzata della ricerca etnomusicologica dei canti popolari.

Nello spettacolo serale la voce di Caterina si alternò a quella di Morbello per eseguire brani della tradizione canora toscana. Nel libretto del Cd che pubblica quell'evento c'è una mia introduzione alla quale segue un appunto di Caterina: "Mi ha doppiamente commosso il Barontini, - scrive Caterina - rievocando colla cronaca di quel lontano 25 novembre del 1975 un momento che per me fu di grandi speranze, di progetti che si sarebbero realizzati grazie alla F.L.O.G., per cui avevo lavorato organizzandone il primo convegno e la programmazione degli spettacoli; avevo anche preparato il materiale necessario alla pubblicazione di una serie di LP che avrebbero fatto conoscere i grandi interpreti e le manifestazioni più interessanti di ogni provincia della Toscana. Purtroppo solo un disco sarebbe stato pubblicato: quello delle province di Siena e di Grosseto, che ospitava anche la prima registrazione fatta dieci anni prima in casa Vergari."

Programmi, idee, proposte con le quali si è misurata spesso Caterina Bueno anche se non sempre, nonostante la validità dei suoi suggerimenti, hanno avuto un seguito.
Il programma della FLOG, ideato dalla Bueno, invece riuscì ad avere una certa risonanza. La pubblicazione del CD, sul quale ha lavorato la stessa Caterina, ci ripropone un evento che: " insieme ad altri, in quegli anni stigmatizzava la riscoperta dell'autenticità delle radici della tradizione orale toscana. Radici antiche, ricche di significati, espressioni anche di riti legati al vivere quotidiano (le ninne nanne ad esempio) od agli importanti eventi della vita, felici e no (quali la nascita, il matrimonio, la morte, le lotte)." (Parole dell'editore che rappresentano bene il clima di quel periodo).
L'alternarsi di una riproposta fedele e di una rielaborazione colta, anche se conforme ai brani originali, ci offre - a distanza di tanti anni - il profilo di un dibattito che ebbe, nel genere tradizionale, un confronto anche serrato, fra i gruppi portatori della tradizione e gli interpreti che cercarono di introdurre nuove competenze musicali nei brani stessi. Il dibattito, al di là delle polemiche, ebbe il pregio di arricchire l'esperienza del canto popolare facendolo apprezzare ad un pubblico vasto. La musica popolare tornò nelle sale, nei teatri, nelle piazze e riuscì a risvegliare i ricordi degli anziani e ad alimentare la curiosità e l'interesse dei giovani.
I tempi sono cambiati.
Ma Caterina Bueno ha continuato e credo che continuerà ad esser un punto di riferimento per quanti si avvicineranno al mondo tradizionale. La sua voce incisa seguiterà a cantare e a guidarci.

**Corrado Barontini**

**Caterina Bueno e il Coro degli Etruschi.**

# *Caterina Bueno all'auditorium di Ponteranica il 13-5-2004*

Io ringrazio gli organizzatori di questa serata perché mi hanno dato questa opportunità di dire due parole, assolutamente non necessarie ma spero non troppo noiose, prima del concerto di Caterina Bueno.
Premetto che io non sono un etnomusicologo, sono un giornalista, e noi giornalisti abbiamo tenti difetti; non siamo molto inclini ad approfondire i temi, non abbiamo un approccio scientifico, cosa che invece gli etnomusicologi hanno, io non penso che a Caterina Bueno stasera farebbe piacere piacere una presentazione etnomusicologa, quindi, forse un giornalista è meglio, perché i giornalisti hanno tanti difetti però hanno un compito, che è quello di raccontare quello che vedono e cercare di trasmetterlo a chi li legge.
Allora io vorrei cominciare questa mia brevissima permanenza assolutamente indegna su questo palco, raccontando un episodio vecchio soltanto di due anni: agosto 2002, montagna pistoiese, un Festival che allora era alla sua seconda edizione e che adesso continua, ne è stata annunciata la quarta edizione, si chiama "Sentieri acustici", ha un direttore artistico discretamente noto, un certo Riccardo Tesi; signore che ha cominciato con Caterina Bueno quello che è una carriera che adesso lo ha portato ad essere sicuramente un suonatore diciamo del circuito più o meno folk italiano più conosciuto all'estero.
Bene, dicevo; estate di due anni fa, concerto di Caterina Bueno in questo Festival... un palazzetto dello sport dall'acustica infame, come quasi tutti

i palazzetti, 400 (forse anche qualcosa di più) persone stipate, (era un palazzetto piccolo), per ascoltare il concerto di Caterina Bueno.
Quello che ho visto e che ho sentito è stato veramente stupefacente perché in un Festival che raccoglie musicisti assolutamente di levatura internazionale, arcinoti anche ai più giovani...io l'ho seguito tutto...il pubblico s'è alzato in piedi ad applaudire alla fine del concerto, soltanto per Caterina Bueno, e sono stati 5 minuti di pelle d'oca assoluta che sono venuti dopo i 40 minuti di pelle d'oca del suo concerto.
Una pelle d'oca che sicuramente proveremo tutti anche questa sera ascoltandola con un rammarico particolare.. noi italiani abbiamo tantissimi pregi, però un paio di difetti, specie negli ultimi anni...: il primo è che ci stiamo tremendamente sbagliando, quando andiamo a votare, a questo spero si rimedi quanto prima.... (applausi da parte del pubblico)..., l'altro è che siamo abbastanza incapaci a creare "miti"; creare miti non è grave, anzi, aiuta a rispettare le proprie tradizioni, aiuta la capacità di dare il giusto peso alle cose, anche se non le trasmette la televisione.
Non siamo riusciti a far diventare un mito completamente nemmeno Garibaldi, che, sicuramente è stato un personaggio "mitico" per la nostra storia... gli americani da questo punto di vista (ed hanno tanti difetti), sono più bravi; sono riusciti a far diventare un mito una persona come Woody Guthrie, per esempio, un cantante che ha molti punti di vista con quello di Caterina Bueno, solo che Woody Guthrie è un mito negli Stati Uniti, è una persona che un certo Bob Dylan dopo 40 anni di musica, continua a considerare "il suo maestro", e ne va fiero, e lo dice ad alta voce, così come intere generazioni di musicisti si vantano,"a torto o a ragione", di essere perennemente illuminati dalla stella di Woody Guthrie nel loro cammino artistico.
Beh, io vorrei che magari, a partire da questa sera, qui a Ponteranica, venisse voglia di cominciare a credere un pochino più nei miti, e considerare Caterina Bueno per quello che è: "un mito"!!.., signori, Caterina Bueno!!!.

**Roberto G. Sacchi**
*(Direttore di "Folk Bulletin")*

# Con Caterina

Mi ricordo di Caterina Bueno: ho un'immagine netta qui davanti a me, ed ogni volta che la penso e me la rivedo mentalmente, mi viene da sorridere, mi vedo Caterina con quei suoi occhi blu scrutare dal basso verso l'alto qualsiasi musicista uomo che le girava attorno; scrutava così intensamente la persona che spesso riusciva a farla sentire piccola e inoffensiva...a volte assolutamente incapace di dire o fare qualsiasi cosa...e che dire di lei quando saliva sul palco, agguantava con gli occhi i musicisti dandogli segnali a volte di tranquillità ma spesso di avviso per un attacco iniziato male o per rumori di fondo che provenivano dal palco...c'era sempre un'attenzione profonda da parte sua, un'attenzione rigorosa ma nello stesso tempo anche dolce, un rispetto che l'ha sempre portata a trattare tutto e tutti con riguardo, come un amore nascosto ma sempre presente nei suoi canti e nella sua vita così forte e travagliata.
Ho avuto la fortuna di aver cantato con lei solo poche volte, certo io eseguivo le mie canzoni , anche in questo è sempre stata disponibile e lasciava fare, ma le canzoni dovevano essere collocate e precise, non troppo elaborate ma con testi giusti e pregnanti, sentivo che andavano via come un'onda, senza frustoli e lei aveva la capacità di legare il tutto con commenti assolutamente improvvisati, spesso era ironica, ed era quello che ci voleva cioè se il canto risultava pesante lo rimetteva in carreggiata parlandoci sopra, appuntava momenti di ricerca e di riproposta come se fossero nati lì in quel momento. Che scuola è stata per me!
Quando ci siamo poi rivisti a Ponteranica è successo lo stesso!!!...e io ridevo, pensavo che forse poteva essere un po' cambiata... è successo ugualmente...lo scrutamento e l'approccio con i musicisti...allora mi è venuta in mente un'altra cosa! E mi chiedevo: "ma è come in osteria, non ti ricordi Sandra come guardavi anche tu i cantori?.. cercavi di rubare gli attacchi, cercavi d'inserirti quando loro ti facevano il segnale con

gli occhi…e anche tu li scrutavi per capire se c'era qualcosa di nascosto che non ti avevano detto o segnalato! Anche quella è stata per me una scuola… e poi la ricerca… questa passione-amore che mi ha travolto negli anni e che ha travolto anche Caterina con la sua 500 bianca, la mia era gialla e mi riconoscevano tutti quando andavo nelle case delle persone che avevo registrato, perché spesso ci tornavo e ci legava quel sentirsi vicini e uguali… Il canto veniva sempre dopo, dopo le loro storie di vita, dopo tutto diventava più semplice, più vero, com'è stata lei in tutti questi anni di solitudine ma nello stesso tempo di magìa, quella magìa che ci ha lasciato, quell'alone di verità e di realtà che non dimenticherò mai. Il tuo sorriso, la tua voce così particolare, il tuo saper stare sul palco, il tuo rigore nella ricerca e nelle esecuzioni, la tua ironia e il rispetto per i portatori, il tuo amore per tutti noi che siamo qui ancora con te ad ascoltarti sempre e con tutto il cuore.

Già ora mi manchi, e sono appena tre mesi che te ne sei andata in silenzio, ogni tanto ci sentivamo al telefono e una volta mi hai fatto i complimenti dicendomi che ero una grande interprete del canto popolare…( ho pensato che forse era stato per il duetto fatto insieme a Ponteranica), ma non era così, avevi ascoltato due anni dopo il mio CD e ti era piaciuto molto)… e ancora mi facevi i complimenti, io rimasi ancora una volta molto stupita e nello stesso tempo contenta, mai mi sarei aspettata tanto!

Grazie ancora Caterina anche per tutto quello che a volte non ti ho mai detto perché avevo e ho troppo rispetto per tutto il lavoro che hai fatto per tutti noi.

Con tutto il mio affetto

**Sandra Boninelli**

# *"La Caterina"*

Non avevo mai messo in conto di dover scrivere un giorno qualcosa su Caterina; non aveva certo bisogno dei miei discorsi una Regina come lei che di tempo sembrava ne avesse ancora tanto.

Caterina Bueno era e rimarrà la migliore interprete del repertorio popolare toscano nonché la più grande ricercatrice, o almeno la più convincente e utile, e nessuno me ne voglia.

La prima volta che l'ho vista, tantissimi anni fa, è stato nella Casa del Popolo a Peretola, quella che ormai rimane fra i palazzi, ai bordi di una rotonda. Eccola nel giardino una sera d'estate che cantava alla Festa dell'Unità. Erano i primi anni '90 e cominciavo allora a cantare in pubblico. Davvero non l'avevo mai ascoltata ma solo sentita nominare da tutti e mi recai là con curiosità.

Capii subito chi avevo di fronte: un personaggio dal grande carisma, una professionista preparata, un'appassionata vera.

Non ebbi molte altre occasioni di ascoltarla dal vivo ma fin da allora cominciai a voler sentire tutte le sue incisioni e imparai molto. Conduceva gli spettacoli in forma quasi didattica: spiegava la provenienza del canto ed il suo significato, citava gli informatori e poi cominciava a cantare con quell'autorevolezza che rimarrà ineguagliabile.

Tra i molti ricordi, il pensiero va alla serata del 15 Novembre 2002 al teatro di Cestello di Firenze. Il Teatro ci fu concesso dalla Compagnia come Centro Studi Tradizioni Popolari Toscane per un paio di serate dedicate alla tradizione popolare toscana ed una, ovviamente, fu dedicata a lei con il suo gruppo e al Coro degli Etruschi di Grosseto, suoi amici "storici"; eravamo presenti anche io e Alessandro Bencistà presidente del C.S.T.P.T come padroni di casa.

Forse questo fu uno degli ultimi concerti di Caterina a Firenze. Fu una serata deliziosa, con tanto pubblico attento e pieno di calore, anzi direi di affetto.

L'ultima volta che l'ho vista e' stato due inverni fa ad una veglia fatta a Doccia, da "La Leggera", in una sera d'inverno, in occasione dell'uscita del lavoro discografico fatto da Caterina per la Warner Bros .

Era assolutamente felice e rilassata, cantò bene come sempre, sebbene per poco tempo e fu scherzosa con il pubblico. La ricordo cosi'.

Un grazie da parte di tutti noi a Francesco De Gregori che le ha dedicato una bellissima can-

zone "Caterina", piena di grandi verita', stima e affetto.
E poi che dire? Verrebbero alle labbra molte frasi amare per chi invece non ha saputo capire l'enorme compito di questa esile donna dal cuore e dalla voce forte ma non sprechiamo parole.
Cantare la "musica del popolo" è un compito che ci si assume per destino e che spinge i cuori a volare a volte troppo in alto, esposti a tutti i venti e la musica popolare è intrisa di dolore, di dure condizioni di vita, di ingiustizie subite dalle genti.
Non è un cosa facile cantarla.
Caterina se ne è andata a soli 62 anni lasciando in tutti noi un grande vuoto, ma ci ha lasciato un vero tesoro, un bagaglio culturale di immenso valore che riporta i canti della tradizione popolare non solo all'attenzione delle piazze ma nei teatri, nei convegni, nei dibattiti.
Addio Caterina, e i conti non sono ancora fatti.

**Lisetta Luchini**

# *Caterina Bueno è scomparsa a Firenze il 16 luglio*

Difficile per me raccontare di questa assenza: sono solo uno che fin da ragazzo ha comprato i suoi dischi, che se li è ascoltati e che ascoltandoli ha girato e rigirato tra le mani quelle copertine fitte di note pedanti e imprescindibili.
Sì, perché quelli mica erano dischi normali, mica era musica leggera, roba da consumare: per ciascuna canzone c'era da spiegare, c'erano storie importanti dietro e tutto sotto a ciascun verso, e bisognava che si sapesse il perché d'ogni parola e rima. E quelle canzoni, raccolte in giro come fiori sui campi, volavano portate dalla voce oscura della Caterina a portare aria nuova e odori di una terra, la Toscana, che non era la mia.
Quando avevo sedici, diciott'anni, un lavoro a metà tra l'archeologo e il musicista come quello di Caterina Bueno me lo sognavo: viaggiare e incontrare gente, leggere libri e vecchi appunti scritti da qualcuno, fare interviste, raccogliere pezzi di storia (poi è finita che i miei sogni sono rimasti tali: ho studiato informatica e trovato lavoro nel settore, un'occupazione infinitamente meno affascinante).
Quanta strada separa le colline di Firenze dall'umidità tutt'attorno a Venezia: agli occhi di un adolescente la Toscana era terra lontanissima, un altro mondo, un'altra lingua quasi incomprensibile. E invece, stando alle canzoni di Caterina, s'era sì in un altro posto con altre genti, ma scoprivo che le storie erano familiari: lavoro, fatica, miseria, pianto, carcere, scioperi, repressione, ingiustizia, emigrazione, protesta, rabbia. Succedeva tutto questo anche appena fuori della mia porta, nel mio quartiere, nella mia città. Ecco come, a neanche diciott'anni, ho scoperto che la mia patria è il mondo intero.
Caterina voleva parlare, ascoltare, controbattere, polemizzare: una telefonata poteva protrarsi per un'ora, si restava invischiati nei particolari, nelle puntualizzazioni, nelle precisazioni.
Per mille motivi, non ultimo per il suo carattere ruvido e incompromissorio, Caterina Bueno è restata fuori dai giri che contano (Sandro Portelli, non senza ragioni, fu assai acido nei riguardi della cosiddetta "serie folk" della Fonit Cetra, cui la Bueno consegnò buona parte del proprio lavoro di ricercatrice, tipo le grinfie dello stato borghese addosso al patrimonio popolare): ma a lei interessava stare tra la gente, non ritta in piedi sui palchi.
Schiacciata tra i mattoni duri e pesanti della cultura ufficiale, per trovarne qualche traccia dovrete abbandonare le strade principali.
Un giro in rete non aiuterà granché: scartando i riferimenti ai dischi originali offerti su E-bay, vi ritroverete solo con la delusione del leggere su una dozzina di blog diversi un bel testo di Francesco De Gregori ad accompagnare uno stesso identico commento, postato al poco prezzo di un copia-e-incolla.
Dei suoi quarant'anni di lavoro rimangono cento e più canzoni, solo in parte pubblicate ufficialmente e reperibili su compact disc: la Fonit Cetra, casa discografica IRI, è stata nel frattempo smantellata ed acquisita dalla multinazionale Warner: recente la ristampa su 2 CD dei tre album curati da Caterina Bueno per la "serie folk", tuttora ampiamente reperibili.
Si trovano pure il CD "La veglia", originariamente

pubblicato dai Dischi del Sole a poca distanza da "Ci ragiono e canto" quando i rapporti s'erano fatti più tepidi, offerto da Ala Bianca di Modena, e la riedizione di un bel CD senese dal vivo a cura dell'udinese Nota).
Girano anche altre sue registrazioni, raccolte in maniera amatoriale e diffuse in maniera precaria, casuale e occasionale ...proprio come anche a lei piaceva: per queste non si va nei negozi.

Cento canzoni affidate all'amore e al vento, ma ancora di più resta, incancellabile e forte (rubo le parole a Valentino Santagati, che a Caterina e al suo lavoro volle davvero bene), il suo esempio e insegnamento: mantenere intatti il dolore e la rabbia, nonostante la voglia di ridere, di ridersi addosso, senza ritegno.

**Marco Pandin**

# DISCOGRAFIA di CATERINA BUENO

**La Brunettina. Canzoni, rispetti e stornelli toscani**, I Dischi del Sole DS 22, 33 giri 17 cm.
*Tutti mi dicon ch'io canti*
*La Brunettina (Canto della Mea)*
*Stornelli mugellani*
*Canto del Maggio*
*Cade l'uliva*
*Ninna nanna*
*Mamma fammi la pappa*

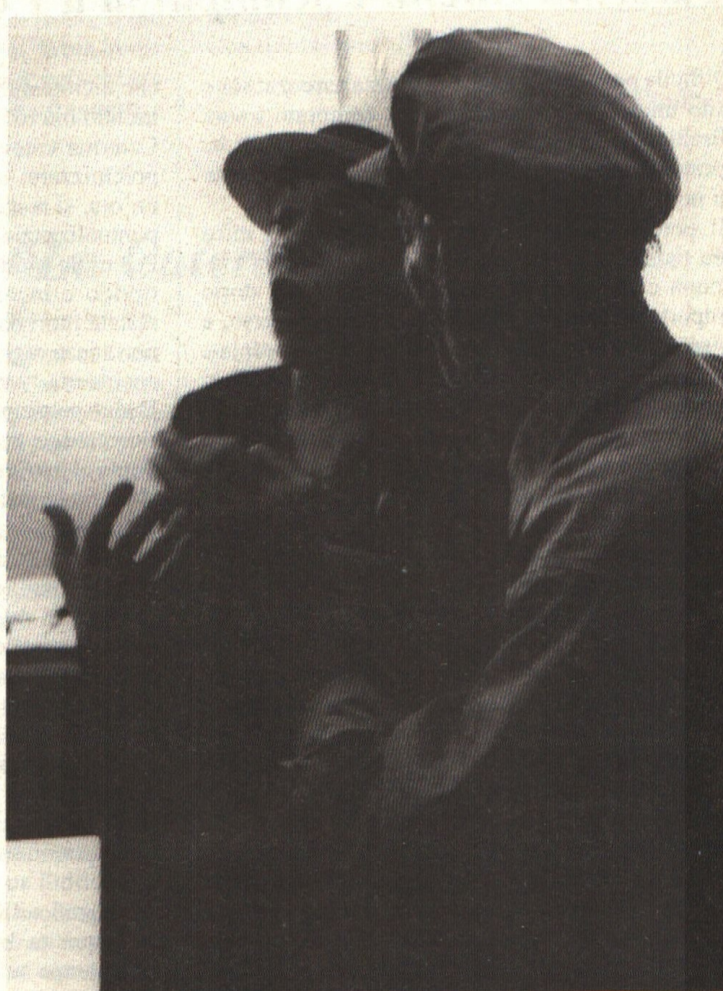
**Canti del lavoro 3**, I Dischi del Sole DS 29, 33 giri, 17 cm.
*Tutti mi dicon Maremma*

**Canzoni dal carcere**, I Dischi del Sole DS 47, 33 giri, 17 cm.
*Il mastio di Volterra*

**Canti e inni socialisti**, I Dischi del Sole DS 49, 33 giri, 17 cm.
*Batton l'otto*

**Le canzoni di "Bella ciao"**, I Dischi del Sole DS 101/3/CP, 33 giri, 30 cm.
*Stornelli mugellani*
*Tutti mi dicon Maremma Maremma*
*Partire partirò-partir bisogna*

**Ci ragiono e canto**, I Dischi del Sole 119/21, 33 giri, 30 cm.
*Ninna nanna a sette e venti*
*E cinquecento catenelle d'oro*
*Cade l'uliva*
*Italia bella mostrati gentile*

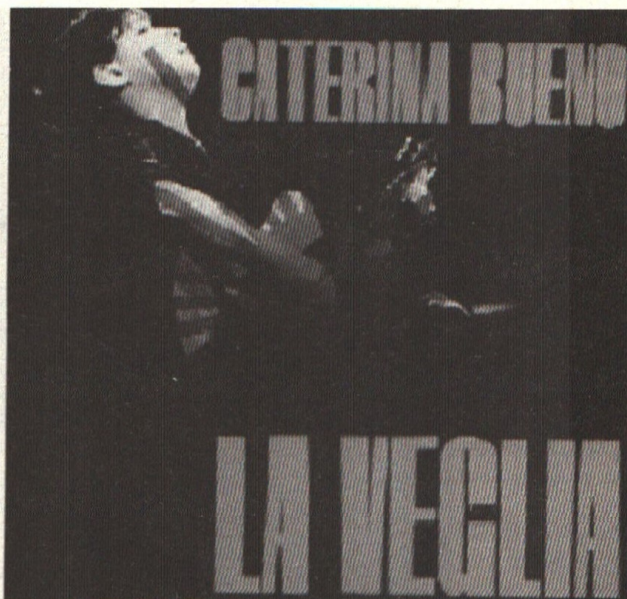
**Folk Festival 1**, Torino, 3-5 settembre 1965, I Dischi del Sole 125/27 CL, 33 giri, 30 cm.

**Caterina Bueno con Beppe "Trappolone", durante una giornata di ricerca a Vecchiano (Pisa) nel 2000.**

*Le maledizioni*

**Addio Lugano bella**, I Dischi del Sole DS 152/54/CL, 33 giri, 30 cm.
*Le quattro stagioni*
*Il mastio di Volterra*

**La veglia**, I Dischi del Sole DS 155/57/CL, 33 giri, 30 cm.
*Dove tu te ne vai*
*Ballo delle Fondaccine*
*La Mea*
*Ninna nanna al mio ciocione*
*Lamento del carbonaro*
*Dondo dondo*
*Mamma mia mi sento un gran male*
*Cade l'uliva*
*Maggio di Roselle*
*Lamento del contadino*
*Battan l'otto*

**In giro per la Toscana**, Amico ZMKF 55033, 33 giri, 30 cm.
*E di casa buonasera*
*E' la mi mamma*
*Morina, se ritorni da Firenze*
*Storia di Rodolfo Foscati*
*Vola colomba vola*
*Ricca di rose*
*Bista*
*Fate la ninna nanna*
*Quando ti dei l'addio*
*Maremma amara*
*Sono andati tutti via*
*Batton le sette e mezzo*
*Diarsera posi un giglio*
*Storia di Pasquino*
*La malcontenta*

**La Toscana di Caterina**, TANK MTG 8010, 33 giri, 30 m.
*E di casa buonasera*
*E la mi' mamma*
*Morina se ritorni da Firenze*
*Storia di Rodolfo Foscati*
*Vola colomba vola*
*Ricca di robe*
*Bista*
*Fate la ninna nanna*
*Quando ti dei l'addio*
*Maremma amara*
*Sono andati tutti via*
*Batton le sette e mezzo*
*Diarsera posi un giglio*
*Storia di Pasquino*
*La malcontenta*

**Eran tre falciatori**, Cetra LPP 217, 33 giri, 30 cm.
*Eran tre falciatori*
*Logiardo*
*Grano grano*
*Eccolo maggio*
*Mamma non mi mandà fori la sera*
*Contrasto tra l'aristocratica e la plebea sulla guerra di Tripoli*
*La Befana giù in cantina*
*Lamento del carbonaro*
*Storia del grillo e della formica*
*San Piero*
*Interrogatorio di Casеario*
*Italia bella mòstrati gentile*

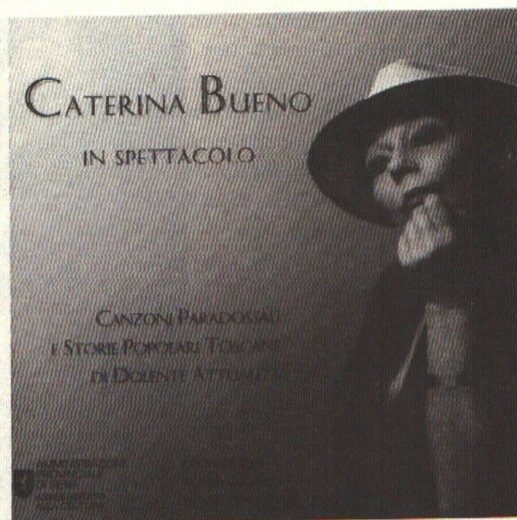
**Se vi assiste la memoria**, Cetra LPP 263, 33 giri, 30 cm.
*Il capitan de' Neri*
*Dal carnevale di Bibbiena: Ballo delle fondaccine - Fuga della Mea*
*Tirallà*
*Storia della Cecilia*
*Stornelli aretini*
*Il figlio di Sbilòncolo di Valle (Trescone)*
*Rispetti: Colombo che sul poggio sei volato – E se sapessi che il mio amor sentisse – O sol che te ne vai*
*Maremma amara*
*Storia di Rodolfo Foscati*
*Storia di Licio Nencetti, partigiano*

**Il trenino della leggera**, Cetra LPP 302, 33 giri, 30 cm.
*Va' su quel poggio e piega quella rama*
*La Dea la fa il bucato*
*Quattro stanghe son quattro pinecche*
*Ninna nanna il mio ciocione*
*Bella una serpe con le spoglie d'oro*
*La donnina che semina il grano*
*Mia bella mora*
*Poveri soldatini*
*Bruscello del 1900*
*Senti Pasquale (Trescone)*
*Mamma vo' prender moglie*
*C'era una vecchia che l'andava di trotto*
*Senti Beppino*
*Sta su Lazzaro, che fai?*
*La "Leggera"*

**Caterina Bueno. Se vi assiste la memoria**, Warner Music, doppio CD (riedizione dei tre LP Cetra, 217, 263, 302)
Disco 1
*Eran tre falciatori*
*Logiardo*
*Grano grano*
*Eccolo maggio*
*Mamma non mi mandà fori la sera*
*Contrasto tra l'aristocratica e la plebea sulla guerra di Tripoli*

*La Befana giù in cantina*
*Lamento del carbonaro*
*Storia del grillo e della formica*
*San Piero*
*Interrogatorio di Casear io*
*Italia bella mòstrati gentile*
*Il capitan de' Neri*
*Ballo delle fondaccine*
*Fuga della Mea*
*Tirallà*
*Storia della Cecilia*
*Stornelli aretini*
*Il figlio di Sbilòncolo di Valle*
Disco 2
*Va' su quel poggio e piega quella rama*
*La Dea la fa il bucato*
*Quattro stanghe son quattro pinecche*
*Ninna nanna il mio ciocione*
*Bella una serpe con le spoglie d'oro*
*La donnina che semina il grano*
*Mia bella mora*
*Poveri soldatini*
*Bruscello del 1900*
*Senti Pasquale (Trescone)*
*Mamma vo' prender moglie*
*C'era una vecchia che l'andava di trotto*
*Senti Beppino*
*Sta su Lazzaro, che fai?*
*La "Leggera" (Trescone)*
*Colombo che sul poggio sei volato*
*Maremma amara*
*Storia di Rodolfo Foscati*
*Storia di Licio Nencetti, partigiano*

**Canti di Maremma e d'anarchia**, Avvenimenti A 432997 CD
*La donna lombarda*
*La violina*
*La Maremma*
*Il Sirio*
*Maria la stava in casa*
*Storia del 107*
*Ninna nanna di Barberino*
*Fagioli 'olle 'otenne*
*Ecco l'aprile*
*Viva il coraggio*
*Le streghe di Bargazza*

**Caterina Bueno in spettacolo. Canzoni paradossali toscane di dolente attualità**, Amministrazione Provinciale di Siena, Assessorato alla cultura, Cooperativa Teatro

Povero di Monticchiello, Supreme Production, CD
*Il Maschio di Volterra (storia del processo Batacchi)*
*Fa' debito*
*Il trenino che parte e va*
*Il toro di Massalto*
*Lasciali fare gli rompi le zampine*
*Avevo un cavallino*
*Stornelli d'esilio di Pietro Gori*
*Storia del grillo e della formica*
*La leggera delle donne*
*La canzone dell'anatra*
*Tu mi garbavi tanto (G. Abbigliati)*
*Sora padrona, buongiorno a lei*

**Caterina Bueno dal vivo**, Nota, CD
*Il maschio di Volterra*
*Fa debito*
*Il trenino che parte e va*
*Il toro di Massalto*
*Lasciali fare gli rompi le zampine*
*Avevo un cavallino*
*Stornelli d'esilio di Pietro Gori*
*Storia del grillo e della formica*
*Tu mi garbavi tanto*
*Sora padrona, buongiorno a lei*

**Avanti popolo. Due secoli di canti popolari e di protesta civile**, I Dischi del Sole, 12 CD:
Addio Lugano bella. Canti anarchici
*Su fratelli pugnamo da forti*
*Battan l'otto*
*Le quattro stagioni*
*Se otto ore vi sembran poche*
*Lamento del contadino*
*Tutti mi dicon Maremma*
*Lamento del carbonaro*

**Caterina Bueno - Coro degli Etruschi**, dal vivo, Firenze 1975, Pegasus 04/07/006 CD
*Il permesso del Maggio*
*Maggio allegro*
*Era tre falciatori*
*So' partito d'Arcidosso*
*Mamma vo' prender moglie*
*Siamo venuti a fa' la serenata*
*Trescone*
*Pecoraio in quel poggetto*
*Stornelli di Sesto*
*La morte del padrone*
*Rientrando con la sbornia*
*San Piero*
*Libera (polka)*
*Senti Beppino*
*La donnina che semina il grano*
*Mia bella mora*
*Poveri soldatini*
*Maremma amara*
*Quando lo pecoraio va in Maremma*
*Son sonate le nove di Roma*
*Lamento del carbonaio*
*La Leggera*
*Fa' debito*
*Italia bella móstrati gentile*

# Presentazione di Caterina Bueno

*Mi ha doppiamente commosso il Barontini, rievocando colla cronaca di quel lontano 25 novembre del 1975 un momento che per me fu di grandi speranze, di progetti che si sarebbero realizzati grazie alla F.L.O.G., per cui avevo lavorato organizzandone il primo convegno e la programmazione degli spettacoli; avevo anche preparato il materiale necessario alla pubblicazione di una serie di LP che avrebbero fatto conoscere i grandi interpreti e le manifestazioni più interessanti di ogni provincia della Toscana.*
*Purtroppo solo un disco sarebbe stato pubblicato: quello delle province di Siena e di Grosseto, che ospitava anche la prima registrazione fatta dieci anni prima in casa Vergari.*
*Così ho un ricordo molto intenso delle emozioni che accompagnarono gli eventi di quel giorno, e ascoltando la registrazione dello spettacolo le ho ritrovate tutte: con in più la gioia per le affabulazioni di Morbello, che rendono unico e prezioso questo documento (senza ovviamente nulla togliere alle canzoni!). Altra gioia è riconoscermi in questo Lamento del carbonaro, molto di più che nella versione incisa per la Cetra nel disco "Eran tre falciatori" (ristampato in cd nel 2005 dalla Warner Music Italia, insieme a "Se vi assiste la memoria" e "Il trenino della Leggera"). Le altre canzoni rispecchiano assai bene il rapporto molto particolare che avevo col pubblico: tutto era finalizzato a coinvolgere nella ricerca il pubblico stesso e il passaparola funzionava così bene da informare di ogni mia "esternazione" anche chi non aveva luce elettrica, giradischi o televisione in casa. Di qui le lunghe presentazioni di canzoni dimenticate o del tutto nuove per gran parte degli spettatori; l'abitudine di proporre un gran numero di canti ancora in fieri e l'abitudine di citare gli "informatori" che ho sempre considerato veri collaboratori nella ricerca.*

Forlì, area verde al termine di via Puccini: il "Parco Lorenzo De Antiquis".

# FORLÌ: al Parco rinasce l'A.I.CA. SANTARCANGELO: omaggio a Lorenzo De Antiquis per i 60 anni dell'Associazione Italiana Cantastorie

## FORLI'

A Lorenzo De Antiquis si deve la fondazione dell'A.I.CA., l'Associazione dei cantastorie italiani, nata nel 1947. Dopo la sua scomparsa, avvenuta nel settembre 1999, l'A.I.CA. ha ripreso il cammino iniziato dal suo fondatore, con le elezioni che nel 2001 hanno portato la figlia Dedi alla presidenza. Per qualche anno l'Associazione, oggi A.I.CA. De Antiquis, ha ripreso l'attività riportando, tra le varie iniziative, i cantastorie all'antica Fiera di Russi. In seguito è avvenuta una frattura con alcuni componenti dell'Associazione che ha emarginato l'A.I.CA. De Antiquis dallo svolgimento delle iniziative che un tempo la vedevano protagonista.

Oggi, grazie anche all'intervento del Comune di Forlì, c'è una ripresa di attività con diverse iniziative in occasione delle celebrazioni dei 60 anni di vita dell'A.I.CA..

Il Comune di Forlì, insieme all'Associazione Coop.va Tre Civette, ha allestito nel foyer del teatro Diego Fabbri, dal 14 ottobre al 23 dicembre dello scorso anno, una mostra dedicata a Lorenzo De Antiquis e all'A.I.CA.. Fotografie, locandine di spettacoli, gli strumenti del lavoro quotidiano di Lorenzino: la fisarmonica, la chitarra Mozzani, ma anche la macchina da scrivere e una serie di organetti 'tascabili',

ognuno con una nota musicale diversa, sistemati nelle maniche e nelle tasche del frack indossato insieme al cilindro per le esibizioni nelle vesti del comico "Ridolini".
Inoltre, l'Amministrazione Comunale di Forlì ha deliberato un atto significativo e importante: l'area verde di nuova costruzione al termine di via Puccini si chiamerà "Parco Lorenzo De Antiquis" per ricordare la vita e le opere del grande cantastorie del secolo scorso.
Si tratta di uno spazio veramente ideale per allestire spettacoli e rassegne: la vicinanza del Centro polivalente potrebbe consentire di accogliere il grande patrimonio dell'archivio dell'A.I.CA., importante non solo per la storia della cultura popolare ma anche per quella della città di Forlì: finalmente un'amministrazione pubblica che non si preoccupa solo di animare il centro storico con sporadiche iniziative, ma di creare interessi e strutture permanenti.
L'A.I.CA. De Antiquis, con l'impegno encomiabile di Dedi e l'organizzazione di Fabrizio Cresti, ha allestito iniziative a Torino con la presenza di Gianni "Giangili" Gili e Lucetta, Bruno Carbone, Claudio e Consuelo e Giuliano Gamberini; a Parma con Giuliano Gamberini; a Scandiano (Reggio Emilia), durante il mese di luglio, con Felice Pantone, Giuliano Gamberini, Gianni "Giangili" Gili e Lucetta, Lisetta Luchini.
Il 25 luglio a Scandiano, il 60° anniversario dell'Associazione è stato celebrato con un annullo postale mentre uno stand ha ospitato parte della mostra allestita lo scorso anno a Forlì e una targa è stata assegnata a Lisetta Luchini.

## SANTARCANGELO DI ROMAGNA

Il 10 novembre Santarcangelo di Romagna ha ritrovato i cantastorie per la 39a edizione della Sagra Nazionale con i consueti appuntamenti del mattino nelle vie del paese e del pomeriggio in piazza Ganganelli.

Anche Santarcangelo ha festeggiato i 60 anni dell'Associazione A.I.CA. De Antiquis con una cartolina con l'immagine di Lorenzo De Antiquis e l'annullo filatelico.

Nel pomeriggio la Sagra dei cantastorie, presentata con sobrietà e abilità da Remo Vigorelli, è iniziata con il trio bolognese-modenese formato da Giuliano Piazza, Dina Boldrini e Gianni Molinari che ha presentato alcuni brani del loro repertorio: Il cammino della moda, La moglie comunista e il marito democristiano, Il tossico della tecnica, Santarcanzel (composta da Lorenzo De Antiquis per Santarcangelo 1994), l'immancabile suonata con l'ocarina, Zirudella dell'aumento prezzi, terminando con un valzer. Giordano Molinari, marito di Dina, ha recitato una poesia dedicata a San Martino.

Mauro Chechi ha cantato alcune sue ballate tra le quali la storia di Pia de' Tolomei e ha improvvisato alcune ottave in rima su temi scelti dal pubblico.

Franco Trincale, che ha dedicato una ballata a Lorenzo De Antiquis, insieme alla Baronessa di Carini, ha cantato le canzoni sull'attualità politica e di costume riguardanti la mafia, Prodi, Berlusconi, la destra e la sinistra, la Telecom e i viaggi low cost.

Felice Pantone insieme a Franca Pampaloni ha presentato il suo spettacolo "Filarmonica Ugo". Pietro Corbari e Licia Castellari hanno concluso la rassegna con l'esibizione "Gli Incastonati".

In occasione del 60° anno di fondazione l'A. I.CA. De Antiquis ha assegnato una targa a Dina Boldrini in omaggio alla continuità della sua tradizione famigliare. Dina ha iniziato giovanissima (la ricordiamo in una immagine alla batteria) a seguire il padre Adelmo Boldrini e la madre Olga Cocchi di cui ne assicura la continuità con il figlio Gianni Molinari.

In un'altra immagine, fiera di Bazzano 1964, è presente anche la sorella Vanna che con Dina si era esibita nel contrasto "Suocera e nuora" alla Sagra di Castell'Arquato del 1962. In quell'occasione Vanna aveva presentato un suo testo al concorso sul tema dell'opera lirica "Isabeau".

Oggi forse la fisarmonica è diventata un po' pesante ma le mani di Dina Boldrini sono sempre agili sulla tastiera e con le bacchette della batteria e la voce è sempre quella di una volta.

La 39° edizione della Sagra Nazionale di Santarcangelo di Romagna ci offre l'opportunità per alcune considerazioni sullo spettacolo dei cantastorie e la loro proposta artistica attuale.

Il repertorio dei cantastorie si dimostra ancora valido quando riesce a mantenere intatte le sue caratteristiche legate alla tradizione: l'attualità dei suoi canti e delle sue ballate come il ricordo del giornalista Biagi che Giuliano Piazza ha presentato nella mattinata, la vena dell'improvvisazione in ottava rima di matrice toscana di Mauro Cechi, l'ironia di costume sempre attuale di Trincale, la capacità di Pantone di intrattenere il pubblico anche quello adulto, con le sue storielle semplici ma con un contenuto sociale oltre che spettacolare, mentre le tentazioni di recitazione in stile teatrale di Corbari e Castellari, anche se si possono considerare un tentativo di rinnovamento, risultano troppo spesso estranee e non sempre gradite a un pubblico che è ancora legato alla tradizione dei cantastorie.

Oggi lo spettacolo dei cantastorie non ha più la possibilità di essere protagonista nella sua sede antica (la piazza, i mercati, le fiere di paese) cancellata e ignorata dai centri commerciali frequentati da un flusso di persone che non riesce a vivere il tempo degli acquisti come una volta, troppo presa dalla frenesia dei ritmi della società attuale.

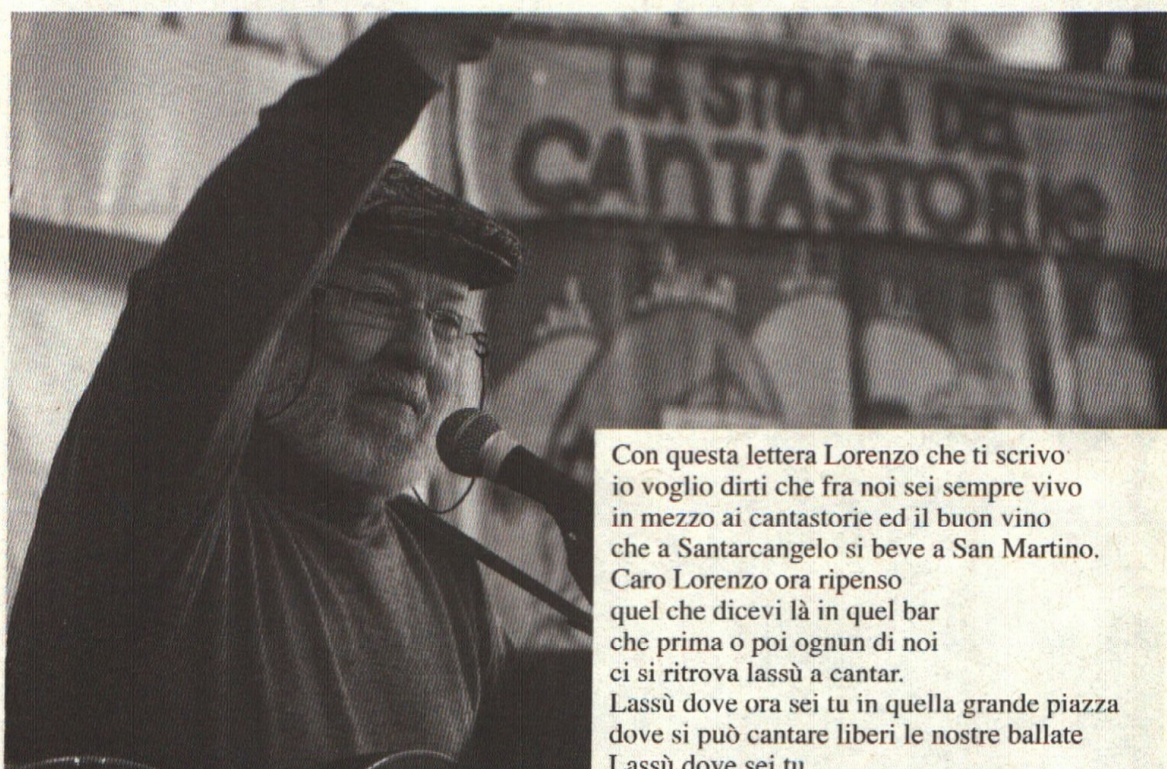
Nello stesso tempo il cantastorie si deve confrontare con le esigenze attuali delle pubbliche ammistrazioni: negli ultimi decenni del secolo scorso era nata una certa attenzione per lo spettacolo popolare, poi progressivamente abbandonata per nuove necessità legate alla vivibilità dei centri storici, che debbono essere sempre affollati, per testimoniare la presenza dell'ente pubblico.

D'altra parte il centro commerciale certamente non favorisce lo spettacolo dei cantastorie che, da sempre, non si esaurisce in un breve intervento musicale come l'offerta di un canzoniere o di pianeta della fortuna, l'immobilità della statua vivente, le giocolerie estemporanee proprie degli artisti di strada.

Nello stesso tempo, è inutile pretendere di voler vedere oggi i cantastorie ancora in strada, quasi a mendicare l'attenzione di un pubblico oggi

**Omaggio dell'A.I.CA. a Dina Boldrini: in alto con Dedi De Antiquis, Giuliano Piazza e Giorgio Vezzani; in una immagine giovanile e a Bazzano (Bologna) nel 1964 insieme ai genitori Adelmo e Olga Cocchi e alla sorella Vanna.**

diventato diffidente: Lorenzo De Antiquis con la fondazione dell'Associazione, nei cinquant'anni del secolo scorso, si è sempre battuto, con successo, perché i cantastorie potessero conquistare dignità e rispetto per il loro mestiere.
Oggi è necessario creare delle situazioni o, come è di moda oggi definire, degli eventi, che rispettino prima di tutto la dignità degli artisti popolari e possano offrire anche adeguate sistemazioni per il loro pubblico.
Santarcangelo 2007, come nelle precedenti edizioni, ha trovato questa soluzione, grazie anche alla caratteristica della sua fiera tradizionale di San Martino, con l'intervento dei cantastorie che hanno potuto riproporre il loro treppo nel mercato della mattina e, nel pomeriggio, esibirsi di fronte a un pubblico che li ha seguiti con attenzione in uno spazio ideale per l'ascolto.

**g.v.**

**Ballata dedicata a Lorenzo**
Una ballata dedicata a Lorenzo, come una lettera ipotetica, una ballata ipotetica, come per dire ognuno abbiamo il nostro turno. Eravamo con Lorenzo in quel bar a prendere il caffè, diceva prima o poi noi là dobbiamo andare... allora ho immaginato questa parola dove là ci ritroviamo per cantare, nella grande piazza dove San Pietro ci farà l'applauso perché San Pietro è una persona brava quindi noi siamo bravi, cantiamo le cose brave e allora... questa ballata, dedicata a Lorenzo...

Con questa lettera Lorenzo che ti scrivo
io voglio dirti che fra noi sei sempre vivo
in mezzo ai cantastorie ed il buon vino
che a Santarcangelo si beve a San Martino.
Caro Lorenzo ora ripenso
quel che dicevi là in quel bar
che prima o poi ognun di noi
ci si ritrova lassù a cantar.
Lassù dove ora sei tu in quella grande piazza
dove si può cantare liberi le nostre ballate
Lassù dove sei tu
ti ricordo presidente
quando amorevolmente
con le tue oratorie costruivi
i diritti per noi cantastorie..
Caro Lorenzo questa lettera ti scrivo
per dirti che tra noi tu sei vivo
che ognun di noi
che prima o poi
in quella piazza verrà a cantar
storie di gente che allegramente
anche San Pietro ci applaudirà.
E tutti in coro cantiamo evviva
viva Lorenzo e i cantastorie.

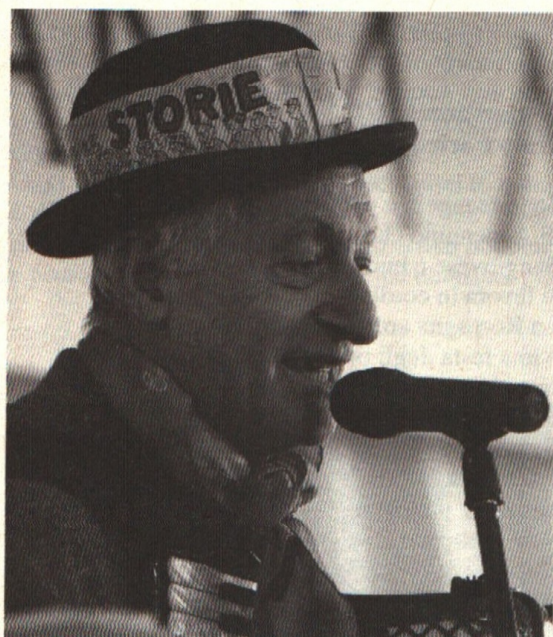
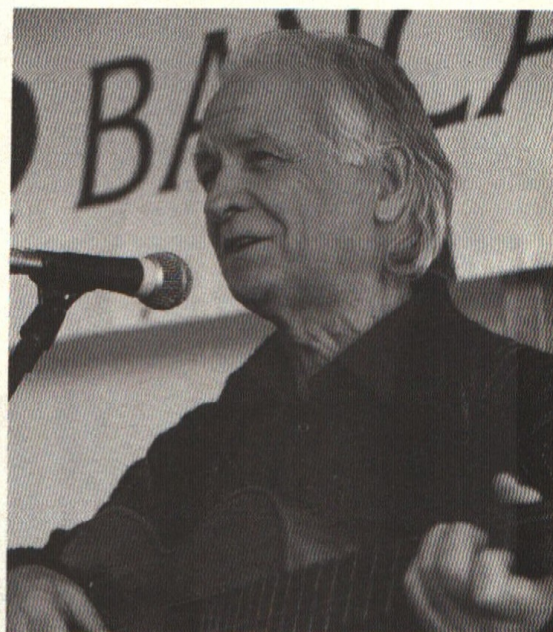
**Franco Trincale**

Remo Vigorelli.

**Santarcanzel 11/11/94**
**Testo e arieda di De Antiquis Lorenzo**

Santarcangelo è uno sperone
di Appennino che scende in città
Sangiovese e buone persone
si lavora in cordialità.
La Romagna ardente e sincera
è una festa degli occhi e del cuor
in autunno è ancor primavera
San Martino riporta calor!
Santarcanzel... allegria
qui la vita è così
amicizia, simpatia
vale il no vale il si.
Dalla fiera, con affetto
il regalo arriverà
c'è l'amore nel cornetto
baci, soldi e felicità.

Licia Castellari e Pietro Corbari.

Felice Pantone e Franca Pampaloni.

Giuliano Piazza.

Mauro Chechi.

## Omaggio a Enzo Biagi di Giuliano Piazza

Enzo Biagi il gran giornalista
che ha insegnato a tutti la via
ricordiamo con malinconia
ci ha lasciato e non tornerà più.

Uomo chiaro, sincero ed onesto
alla mano e di grande valore
gran cronista ed intervistatore
ha viaggiato in ogni Nazion.

Sui giornali e alla televisione
lui ha fatto sentir la sua voce
ha portato un messaggio di pace
e ci ha spiegato le grandi question.

Ci ha insegnato ad essere onesti
a rispettare gli esseri umani,
a non avere padroni,
per veder le cose con obiettività.

Innamorato della sua Bologna
era nato vicino a Lizzano,
in un paesino lì poco lontano
a Pianaccio la sua casa era là.

Un grave lutto lo aveva colpito
era morta la figlia più amata
e poi la moglie anch'essa è mancata
e il suo cuore assai triste diventò.

Caro Enzo ti ricorderemo
col tuo sorriso gentile e cordiale,
tanta gente al tuo funerale
a Pianaccio commossa arrivò.

Tanta gente ti voleva bene
e nel suo cuore per sempre ti avrà!

Gianni Molinari.

# Sant'Arcangelo dei Cantastorie

Si è festeggiato quest'anno, il 10 novembre scorso a Sant'Arcangelo di Romagna, il 60° anniversario dell'A.I.CA. (Associazione Italiana Cantastorie) fondata dal compianto Lorenzo De Antiquis. Nella piazza del paese brulicante di gente e avvolta da quella festosa atmosfera che profuma di zucchero filato e vin brulè, i momenti di allegria ed emozione non sono mancati. Diversi i Cantastorie presenti di cui tutti abbiamo ammirato ironia e poesia. Meravigliosa Dina Boldrini, appassionato e pungente Franco Trincale. E poi ironici, malinconici, sfrontati e timidi gli altri. Ognuno con il proprio repertorio e le proprie caratteristiche distintive fra cui: la bombetta e le scarpe rosse di Felice Pantone, affiancato dalla candida e timida mise della sua compagna con la fisarmonica che a forza di "ricaricare una molla scarica", ha elettrizzato il pubblico. O lo stridente contrasto fra Licia Castellari e Pietro Corbari. Lei roboante "Donna cannone" vitale ed esuberante tanto da prendere il cielo, come cita una stupenda canzone di Francesco De Gregori, e lui quasi "un impostore" per quel palco, tanto il suo aspetto distinto e accademico lo faceva associare più ad un dottore di campagna o ad un maestro elementare, che a un Cantastorie. Ma travolgenti quando si fondono narrando la storia di Vita e Morte, inseparabili sorelle allontanate da una promessa negata a causa di un amore. E che dire di Giuliano Piazza, Cantastorie figlio di Cantastorie, il cui tessuto temporale ordito fra passato e presente, gli infonde quella tristezza clownesca di un pagliaccio senza sorriso. Tutte icone di un passato recente che pare essersi fermato ad aspettare un futuro che non arriva. Tutti abitanti di un mondo che mescola ilarità e tristezza, che commuove e fa sorridere che, fra comico e grottesco mette in scena la vita e le sue paradossali contraddizioni. Mercanti di illusioni che a volte "truffando" l'avventore gli donano la più ricca delle ingenuità: la fantasia.

Nella nostra realtà quotidiana ormai priva di giustizia, dove si consente a tanti venditori di fumo l'appartenenza alla categoria privilegiata dei futuri "galantuomini", ci manca il saperci far illudere dai magici poteri della "corona del Diavolo"che, senza darci certezze tanto ci prometteva. E vorrei che i Cantastorie mi vendessero ancora le loro povere illusioni, disposta a pagarle con la giusta moneta, pur di non farle estinguere. In fondo quale male può fare un'illusione, quando vi si accede già conoscendone l'inganno? E' la trappola quotidiana in cui giornalmente cadiamo inconsapevoli di essere beffati, la vera tragedia.

Auguro quindi lunga vita ai Cantastorie e tanti successi all'A.I.CA.

Dedi De Antiquis con passione e la sua costante presenza continua a promuovere il mestiere del Cantastorie e seppur in una situazione più ostile, prosegue l'opera del suo indimenticabile padre. Quella di conservare, aggregare e sostenere questa piccola porzione di MondoAntico, che è giusto segua l'evolversi dei tempi, senza però esserne inghiottita. Perché le piazze tornino a lasciar cantare ai Cantastorie le loro irriverenti ballate, perché ci sia ancora qualcuno che li ascolti.

Perchè chi non sa difendere le proprie origini comprenda che il rinnegare il passato non significa vedere più chiaro il futuro, ma solo deridere la propria stessa immagine riflessa nello specchio dei tempi.

Il Circo, i Cantastorie, gli Artisti di strada; sono tutte tessere di un mosaico di poesia senza il quale molte delle nostre fantasie infantili non avrebbero potuto vivere e nutrirsi. Fonti a cui letteratura, cinema e teatro hanno attinto per far rivivere quella magica atmosfera che senza alcuna ricchezza materiale, sapeva dispensare perle di fantasia in cambio a volte, solo di un sorriso.

**Angelamaria Golfarelli**

# "RACCANTANDO" CON ROSITA

Questo nuovo CD di Rosita Caliò presenta il repertorio più vero dei cantastorie siciliani: le ballate e le canzoni di Rosita sono spirate a fatti di cronaca, da quelli più tragici a quelli che si prestano a ironici ritratti di personaggi della realtà quotidiana.
Dei testi pubblichiamo una breve presentazione.

**Cantastorie**
(dedicata a Orazio Strano e Turiddu Bella)
*Cantastorie, chi splinnuri*
*Lu to' tempu certu fu,*
*cantastorie, Turi Bella lu scriventi*
*nsemi a Stranu gran duellanti*
*v'ascutavano di cchiù*
*siti chiusi n'to me cori*
*cu i ricordi mei cchiù cari*
*non vi pozzu mai scurdari*
*siti vivi sempri cchiù*
*e purtava l'allirizza*
*era festa n'tra la chiazza*
*cantastorie siciliani*
*ca non vi scordanu chhiù.*

**Ninna nanna**
Da Pitrè, volume 2, Palermo
Rielaborazione di Rosita Caliò
*Oh... fai lavò*
*ora veni lu patri to'*
*e ti porta la siminzina*
*la rosa marina*
*e lu basilicò.*

**L'Aquila Reale**
Fatto di cronaca, 12-12-1997
Arcara Li Fusi è un piccolo paese montano fra i monti Nebrodi in provincia di Messina. E' successo che sotto le feste di Natale la cronaca locale ci informa che in questo luogo viveva una coppia di Aquile Reali: erano gli ultimi esemplari, che sono sempre più rari. Erano abbastanza protetti nella loro oasi, ma un cacciatore ha sparato alla femmina che non è morta subito, è rimasta ferita, ma il terzo giorno è morta con disappunto di tutti quanti noi.
*Si dice che l'Aquila è fedele*
*il maschio non si vuole più accoppiare*
*meglio degli uomini loro sanno capire*
*che errore che hai fatto cacciatore*
*ammazzando tu quest'Aquila Reale*
*a tutti quanti ci hai ferito al cuore.*

**Rita Atria**
Fatto di cronaca. Muore a Roma e a solo 18 anni, Roma 26-7-1992
*E Rita Atria eppi na gran forza*
*di gridari ca vulìa giustizia*
*e lu so cori si rapiu nicuzza*
*cu Borsellino ca ci ispirò amicizia.*

**Tempi d'oggi** (cioè il 2007)
*Ogni giorno si sa come va*
*pure il maschio il da fare che ha*
*non vuol esser di meno alla donna*
*già si spoglia e vuol metter la gonna*
*orecchini, borsette e scarpine*
*baffi e pelo tagliati all'inguine*
*si depilano tutto si sa*
*s'è perduta la virilità.*

**L'Euro**
*Con l'Euro si sa*
*non si può più campà*
*non c'è niente da fare*
*ti devi rassegnare.*
*Non si può più mangiar.*
*è stata una bella trovata*
*si può mangiare solo insalata.*

**Vanna Marchi** (febbraio 2002)
*E Vanna Marchi e Donassimiento*
*decidono di fare un imbonimento*
*di presentarsi in televisione*
*i maghi vogliono fare di professione.*
*A loro due si aggiunge la Stefania*
*or che alghe e creme non fan guadagnare*
*i maghi tutti e tre vogliono fare.*

**Ti sei fatto il lifting** (febbraio 2004)
*Ti sei fatto i lifting, presidente mio*
*ti sei fatto il lifting, ma non posso io*
*coi soldini nostri.*
*Ti sei fatto bello, ma non hai capelli*
*e non hai cervello.*

**Padre Fedele** (fatto di cronaca, 27-1-2006)
Questa è la storia di padre Fedele, al secolo Francesco Bisceglia, che viveva nell'oasi francescana di Cosenza. Padre Fedele ha 68 anni e da tutti è conosciuto per un simpaticone poiché spesso si fa vedere nelle TV locali e pure in quelle nazionali, cioè la RAI. Ad accusare padre Fedele è una suora che viveva nella stessa oasi francescana. La suora si chiama Teresa Ancona, è nata a Barcellona Pozzo di Gotto e ha 38 anni. La religiosa accusa padre Bisceglia di essere stata oggetto di cinque abusi sessuali assieme ad altri. Questo succede a fine gennaio 2006. Quindi padre Fedele viene arrestato.
*Padre Fedele con la monachella*
*ci levò la cammisella*
*ci levò la sott'anella*
*ci levò il mutandon.*
*E la sera poi al buio*
*e chiudevano la badia*
*luci rosse, o mamma mia*
*si accendevano i lampion.*

## La tragedia della famiglia Brigida

Questo orribile fatto di cronaca, che per sedici mesi ci ha tenuti col cuore in gola, ha toccato un po' tutti. In ognuno di noi si celava la speranza, chi pensava mai che un padre potesse arrivare a tanto, i suoi figli, il suo stesso sangue, pensavamo che li avesse nascosti in qualche posto noto solo a lui ma vivi e invece... poveri innocenti sacrificati per fare un dispetto alla moglie poiché si erano separati.

1^ Strofa
*La storia che vi voglio raccontare*
*che tutti quanti ha fatto inorridire*
*di un mostro sol così si può chiamare*
*in questo fine secolo d'aprile*
*sperando che ci induca un po' a pensare*
*e che non possa mai nessun colpire*
*di tre bambini belli più del sole*
*falciati come fiori allo sbocciare.*

2^ Strofa
*Viveva Tullio Brigida e Stefania*
*ai trulli un po' vicino alla Magliana*
*contrade tutte intorno a Roma bella*
*con Laura, Armandino e Lucianella.*
*Ma il matrimonio non ha funzionato*
*rissoso Tullio l'ha sempre malmenato*
*dice Stefania che più non ne poteva.*

3^ Strofa
*Siamo sotto le feste di Natale*
*è un giorno di dicembre un bel mattino*
*Stefania l'è sembrato naturale*
*che stessero i bambini con papà*
*gli ha messo i vestitini quelli più belli*
*eran contenti che papà era lì*
*che li portasse u n po' forse dai nonni*
*eran felici tutti e tre così.*

Parlato
*Questa è l'ultima volta che Stefania Adami vide le sue creature, li salutò affinché si allontanassero in macchina con il loro papà.*

4^ Strofa
*Passano i giorni e passa pur Natale*
*ma i bimbi a casa non fan più ritorno*
*dai suoceri Stefania va a cercare*
*cercando Tullio che non trova lì.*
*Si allarman tutti quanti i familiari*
*poiché da loro non li ha mai portati*
*ai bimbi sono molto affezionati*
*e alla ricerca si metton così.*

5^ Strofa
*Invano vanno in cerca del congiunto*
*e non avendo avuto risultato*
*pensano bene e viene denunciato*
*e Tullio Brigida in carcere finì.*
*Dal giudice lui viene interrogato*
*le chiede dove stanno i suoi bambini?*
*E lui col suo fare stralunato*
*dice: sono morti tutti e tre in un dì.*

## Ti lu cuntu e ti lu cantu...

*La leggenda di Cola Pisci*
*Ti lu cuntu e ti lu cantu*
*Allarmi allarmi*
*Portella della Ginestra*
*Lamentu pi Turiddu Carnevali*
*La storia di Turi*
*Ninna nanna*
*La tragedia della Famiglia Brigida*

## Raccantando

*Cantastorie*
*A morti e l'usuraio*
*La famiglia Brigida*
*La storia di Turi Giuliano*
*U trenu d'o suli (Turi Scordo)*
*Ninna nanna*
*L'Aquila Reale*
*Mamma tedesca*
*Rita Atria*
*Tempi d'oggi*
*L'Euro*
*Vanna Marchi*
*Ti sei fatto il lifting*
*Padre fedele*

## I COMPACT DISC DI ROSITA CALIÒ

**Alcune copie dei Compact Disc di Rosita Caliò, sono a disposizione dei lettori de "Il Cantastorie": è possibile riceverli versando 7 Euro per ogni CD (10 per entrambi), sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE, c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.**

6^ Strofa

*Con le mie mani io li ho sotterrati*
*se non credete vi faccio vedere*
*e ad Acquasparta van le gru a scavare*
*ma dei bambini nulla c'era lì.*
*Lo pigliano per matti tutti quanti*
*cambia versione quasi giornalmente*
*la mamma si dispera inutilmente*
*ma la speranza è l'ultima a morir.*

Parlato

E infatti nessuno di noi voleva accettare la realtà, non si voleva credere che esistesse un padre così crudele e snaturato, soprattutto che non dicesse mai la verità. Ma questa volta l'ha detta, portando tutti, assieme ai carabinieri, sul luogo del misfatto. Partono di buon mattino per Santa Marinella o Cerveteri una località vicino a Roma.

7^ Strofa

*Sedici mesi passano e un mattino*
*il venti aprile tutti erano lì*
*a Cerveteri su di una collina*
*cominciano a scavare giù di lì*
*Tullio è presente e Stefania pure*
*e mentre scavano una fossa un corpo c'é.*
*Straziante è l'urlo amaro della madre*
*perché i suoi piccoletti stanno lì.*

8^ Strofa

*Le grida maledetto, maledetto*
*per l'atroce dolore che mi hai inflitto*
*e sviene fra le braccia di un carabiniere*
*gridando non è vero vile assassino.*
*Chi può dire le pene ed il dolore*
*dell'infelice madre a contemplare*
*quei resti inerti frutto dell'amore*
*che sol infelicità ha saputo dare.*

9^ Strofa

*Noi tutti rispettiamo il suo dolore*
*ma il mostro sì, bisogna condannare*
*con pene eterne e spero che il Signore*
*neppure lui lo deve perdonare.*

Ritornello

*La collina dell'orrore*
*tutti portano dei fiori*
*sulla fossa maledetta*
*e ogni cuor grida vendetta.*
*Bianchi gigli profumati*
*sulla terra son buttati*
*dove i piccoli innocenti*
*son tre croci tra la gente.*

Con questo testo Rosita Caliò ha ottenuto nel 1995 il primo premio al Concorso per testi da cantastorie "Giovanna Daffini" indetto dal Comune di Motteggiana (Mantova) con la seguente motivazione: premiato dalla giuria in quanto si inserisce autorevolmente nel più autentico filone del repertorio di attualità dei cantastorie tradizionali.

**Per contatti:**

**Rosita Caliò, via Marchese di Casalotto 14, 95131 Catania**
**Tel. 095.531382, 3405797394**
**E-mail: info@rositacalio.it**
**www.rositacalio.it**

# LA BALLATA DELL'ORRENDO SOSPETTO

## CHIACCHIERE (POPOLARI) SUL MOVENTE DI UN TERRIBILE FATTO DI SANGUE

**(aria di "Maria Goretti")**

**di Gianni - Giangili - Gili**

*Questa è una storia reale.*
*La storia di un fatto così sconvolgente che ha lasciato tutti senza fiato.*
*Eppure è una storia di voci.*
*Già! Perché ciascuno ha cercato di trovare una ragione che motivasse quel gesto terribile.*
*" Depressione di madre !" dissero molti.*
*Forse ...*
*"Ma c'è anche dell'altro ...", si disse.*

*Che una madre uccida il proprio figlio è insopportabile ... ciascuno si sente in pericolo!*
*Bisogna trovare un altro colpevole. Oppure un movente che veda il bimbo estraneo allo scatenarsi della furia ...*
*Allora ecco: tutti a fare gli investigatori ... per poterci fidare delle mamme, ancora!*

*Questa è la storia di un bambino.*
*E dove c'è un bambino c'è una mamma.*
*E questa è la storia della mamma del bambino.*
*E del papà del bambino.*
*E ci sono anche i nonni ... che sono i papà e le mamme del papà e della mamma del bambino.*
*E c'è anche il paese del bambino: ... ci sono alberi, abitanti taciturni ... e se guardate bene, anche cerbiatti e aquile rapaci ...*
*E c'è la neve ... tanta neve ... bianca, accecante da confondere la vista!*
*E c'è freddo, tanto freddo ...!*

*Dove c'è un bambino ci sono anche gioia e giochi!*
*Ma questi, in questa storia non ci sono.*
*Questa è una storia di orrori.*
*E di sangue ... molto sangue.*

*Storia di orrori.*
*Orrori che si portano dentro, chiusi in fondo ...*
*E poi, un giorno sono più forti di te ... non riesci più a trattenerli ... escono fuori come bestie feroci!*
*... E fanno strage ... strage di innocenti!*

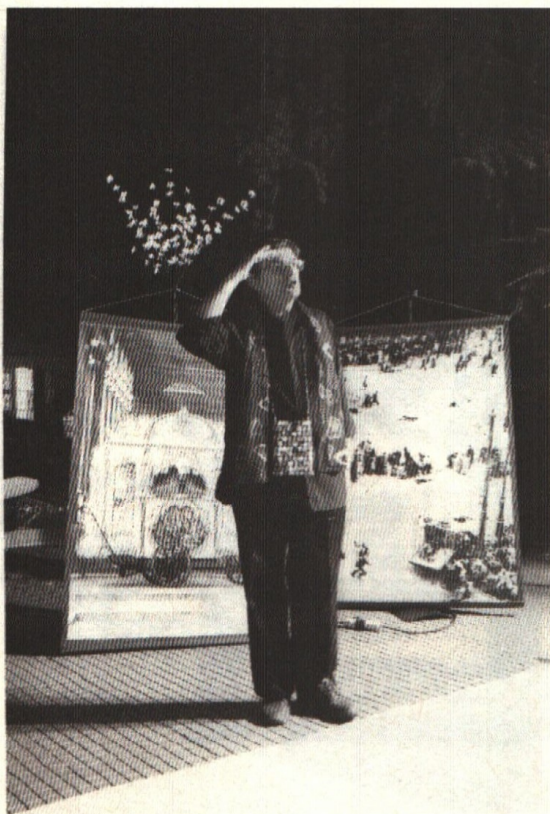
*Sopra il monte lassù c'è una casa*
*Isolata sovrasta il villaggio*

*Chi la vive ha fatto un bel viaggio:*
*" Ma perché son venuti quassù ?".*

*C'è la mamma ch'è molto ordinata*
*Un bimbetto che gioca gioioso*
*Il marito così silenzioso ...*
*" Ma lor parlan diverso da noi !".*

*In quel luogo così solitario*
*Lei si sente soltanto un po' sola*
*Con nessuno mai scambia parola ...*
*Un dì un uomo in divisa incontrò !*

*Come un padre sapeva ascoltare*
*Ma qualcuno fa correr la voce*
*La calunnia diventa feroce ...*
*Il marito covava rancor ... !*

Solo "si dice" si dicevano ... ma tanto basta !
I grovigli della mente, come serpenti di Medusa, sprizzano veleno .
Il letto e le notti maritali diventano infernali !

*Nel silenzio di quella vallata*
*Guàrdiaparco dal ponte è volato*
*Sembra tutto sia ormai terminato ...*
*Orrendo il fatto appena iniziò !*

*" Questo bimbo tu l'hai concepito*
*Quando un altro c'avevi nel cuore*
*Mentre noi si faceva all'amore ...*
*Il bambino un estraneo è qui !".*

*Lei soggiace per quelle parole ...*
*" Lo distruggo per poi riparare ...*
*Una vita bisogna immolare ...*
*Certamente quel gesto farò ! "*

*Il bambino diventa mostruoso*
*Le sembianze ha ormai del peccato*
*Il demonio va pure scacciato*
*Per portare la serenità .*

*In ginocchio quasi sia l'altare*
*Su quel letto con l'arma impugnata*
*Lei sovrasta e colpì trasognata*
*Sacerdote di un rito pagan .*

*Primo colpo l'ha già tramortito*
*Spappolata vien tutta la testa*

*Ormai vita per lui poca resta …*
*Il viso solo intatto starà !*

*Copre tutto con la copertina*
*Come la mamma le ha insegnato*
*È tornato tutto bene ordinato …*
*Anche il letto ora appare normal !*

*" O marito questo sangue ti offro*
*Per lavare dalla testa e dal cuore*
*Il sospetto ma anche il dolore*
*Tradimento qui mai non ci fu ".*

*"Tutto dunque tornò come prima*
*La famiglia è di nuovo perfetta …*
*Siamo i meglio di questa valletta*
*Altro figlio possiamo rifar …!".*

Vi ricordate ?!
Quando si era nella pancia di mamma si stava di un bene …! Pensava a tutto lei !
Poi … improvviso, quel Paradiso è perduto per sempre …!
E poi cercato, per sempre …

*Quando nasci si rompon le acque*
*Madre e figlio divisi e dolenti*
*Con felici sorrisi i parenti*
*Loro accolgon quel nuovo figliol .*

*Di Robinson siam tutti fratelli*
*Ma naufràghi in un mare di baci*
*Ma al nostro risultaron mendaci*
*E nel sangue lui giù naufragò !*

*Il bambino era solo un bambino*
*Come tutti giocava innocente*
*Certamente frignava sovente*
*Per chiamar su di sè l'attenzion.*

*A guardare ben bene su in alto*
*Vedrai guardia e bambino per mano*
*Là nel Gran Paradiso pian piano …*
*Loro vanno e mai guardano giù !*

(A "La ballata dell'orrendo sospetto" è stato assegnato il secondo premio ex aequo al concorso per testi da cantastorie "Giovanna Daffini" 2007 di Motteggiana (Mantova))

# TRE BALLATE DEL CANTASTORIE GUIDO CERONETTI

## BALLATA DELLA RAGAZZA DI NOVI

*"E tu dàgliene, dàgliene ancora!"*
*Dietro l'uscio Elettra gridava*
*"Dàgliene ancora ancora!"*
*Mentre Oreste la madre pugnalava*

*A Novi Ligure una ragazzina*
*Madre e fratello tranquilla sventra*
*Fa un mattatoio di quella villa*
*Con un coltello colto in cucina*

*Guàrdati, madre da quel faccino*
*Che va alla scuola cavando morte.*
*Domani sera ti verrà incontro:*
*Nei suoi occhi vedrai chi ti assassina*

*Scesa in giardino strepita "Aiuto!"*
*Grida agli accorsi: "Ci hanno aggrediti*
*Io per miracolo sono sfuggita*
*Furie parevano… nel buio svaniti…"*

*Tremendo il crimine ma misterioso*
*Assente il padre, tornando vede*
*Lei dalle guardie portata via*
*Col suo stregato complice amoroso*

*Crudele enigma d'adolescente*
*Che dentro d'odio un oceano cela.*
*Duemila e uno e pur sempre scruti*
*Gli stessi abissi torvi dei miti*

*D'Argo Dioniso trasse più vita.*
*Discetta il dotto d'Ellade e Fato.*
*Ma a Novi giace un sangue impurgato,*
*Cronaca smorta, irredimita*

*Dice la gente: sia demolita*
*La casa invasa da tanto crimine.*
*Il padre invece ne lava i muri,*
*Spera il cancello spinga una sera*
*L'amara figlia.*

**16 luglio 2005**

*Erika, con un giovane complice, entrambi sedicenni, assassinò la madre e il fratellino la sera del 21 febbraio 2001*

## CASA IPATIEV
(16 luglio 1918)

E' mezzanotte, è il 16 di luglio.
L'estate umida e calda degli Urali.
Sogna luoghi più miti la Zarina.

In casa Ipatiev non dormirà nessuno.
- Scendete tutti in cantina! –
E' l'ordine gridato ai segregati.
La stella rossa ha fretta. La Guardia Bianca
Quasi già tocca la città di Caterina.

Guai smagliarsi la rete, guai se il volo
Sarà ridato agli sbattuti uccellini.
Le bambole si stringono alle bambine
Caricano i fucili gli assassini.

Appena già risuona la sentenza.
Jurovskij e i suoi cekisti sono pronti.
Piombo per tutti. La Madre Russia
Ferita si rannicchia, tra gli spari.
Da Mosca soffia un vento di demenza.

Bravi quel Lenin, quel Trotzkij, quello Sverdlov!
Volevano un massacro giudizioso…
Lunari scariche di fucileria
Sigillano il comando misterioso.
Fu in casa Ipatiev la macelleria.

Nel bosco, verso Koptiaki, un sentiero.
Medaglioni d'impero insanguinati
Trascina il fetido corteo uccisore.
Spogliata, nella miniera abbandonata
Come una lepre morta tra gli spini
L'imperiale famiglia hanno gettato.

Boris Eltsin verrà, farà sparire
Casa Ipatiev nel nulla. Mai esistita.
Nelle leggende ne galleggia il nome.
E ancora di Anastasia si va in cerca
Se alla strage sfuggita o tornata in vita.

Umana storia sacro al dolore fiume.
Infamia che straripa. Dov'è un lume?

23 agosto 2005

*Per gentile concessione di TALLONE EDITORE che ringraziamo*

## IL FERIMENTO DEL PAPA

*In piazza Navona, sotto Pasqua, un cantastorie romano, mostrando un telone dipinto come un ex voto dove l'episodio era raccontato, cantava questa ballata sul ferimento del Papa. Dopo averla ascoltata, Guido Ceronetti lo pregò di dettargliene le parole. Il cantastorie non volle nessun compenso e gli diede un'immagine del Papa in quei giorni morente, contento della promessa di future esecuzioni del Teatro dei Sensibili.*

In piazza San Pietro scende gagliardo il Papa
Lo attende tra la folla il Lupo Grigio
Lo attende il Lupo Grigio per ammazzarlo
Madonna di Fatima corri a salvarlo

Passa applaudito li Papa benedicente
Lo toccano molte mani di onesta gente
Fingendo festeggiarlo spiana pistola
L'abietto tiratore di mala scuola

Si accascia il Papa tutto dolorante
Comprime il ventre effetto sanguinoso
Malconcio ed atterrato un gigante pare
Del piombo del sicario già è vittorioso

Sgomenta è Roma tutta che brutta sera
Quell'ora di misfatto era forse scritta
Vide forse un Veggente tanta disdetta
Nelle Quartine occulta è la cosa vera

Il sire Nostradamo tutto antivide
Vino trincando per dono divino
Presso il braciere i piedi scaldando
Gli apparve il Papa di nuovo in piedi

Giustiziaaa clama il popolo credente
Dall'ospedale il Papa al reo perdona
Assolto il reo fuggiasco dal bianco letto
Nudo al chirurgo esperto si abbandona

Il Lupo scrive al Papa trascorsi anni
Vieni da me in prigione tutto ti svelo
Il Papa va e l'ascolta in gran mistero
Ma gran bugiardo è il Turco il vero cela

Avvenne il maggio tredici dell'Ottantuno
Graziato il Lupo grazia appare sporca
Ora vecchio e malato il Papa è all'agonia
Quanto sei triste o storia d'Italia mia!

# IL MUSEO FRANCO TRINCALE

Nel dicembre 2006 è stato presentato il progetto per la realizzazione a Catania di un museo stabile dedicato al cantastorie Franco Trincale e ai suoi 50 anni di attività. La Provincia Regionale di Catania, nell'intento di arricchire il suo patrimonio culturale, ha dato vita a questo progetto che nell'area mussale "Le Ciminiere" raccoglierà tutto l'archivio storico delle opere del cantastorie che ha contribuito a descrivere e a far conoscere con le sue "ballate" le dure condizioni dell'emigrazione e a raccontare un lungo pezzo della storia italiana in modo critico, libero ed indipendente.
Franco Trincale, 71 anni, è nato a Militello Val di Catania e proprio qui ha potuto coronare la sua carriera artistica, offrendo un segno tangibile della sua opera, nella terra dei "pueti cantastorie" siciliani, grazie all'attenzione e alla lungimiranza delle autorità locali.
Trincale ha svolto quasi tutta la sua carriera artistica a Milano, dove era arrivato all'inizio degli anni Sessanta del Novecento. Nel capoluogo lombardo vive e risiede ed è stato protagonista della piazza esibendosi ininterrottamente fino a qualche anno fa, quando un ictus lo ha costretto a ridurre l'attività.
Trincale ha proposto in diverse forme di mantenere nella sua città d'adozione o nei comuni della provincia tutto il suo materiale e sembrava che partendo da una mostra espositiva allestita a Bresso, cittadina della "cintura" milanese, il progetto si potesse realizzare, ma agli attestati di stima e alle promesse da parte delle Autorità locali non è mai seguito nulla di concreto.
Trincale allora ha effettuato il percorso contrario a quello che l'aveva portato al Nord trovando ascolto e accoglienza nella sua terra d'origine.
Il cantastorie è colui che sa cogliere l'essenza dell'immaginazione popolare e la tramuta in versi, poeta del presente con lo sguardo rivolto al futuro , Trincale ha voluto offrire questo raro esempio di arte nata nella strada e tramandarla alle nuove generazioni.
Il Museo, già oggi fruibile per studiosi e ricercatori, verrà ufficialmente inaugurato tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008.
Proporrà al visitatore tutti i cartelloni dipinti che hanno illustrato le centinaia di ballate scritte dal cantastorie, i manifesti, le locandine, i libri, i dischi, gli attestati e i riconoscimenti, la vastissima rassegna stampa, le musicassette, i Cd e i DVD realizzati da e su Franco Trincale. Le attrezzature usate in piazza e tra i pezzi più pregiati, anche dal punto di vista affettivo, la chitarra Monzino avuta in dono dagli operai dell'Alfa Romeo nel 1968 .
Con questa esposizione permanente Trincale non ha l'obiettivo di creare una ennesima raccolta di vecchie cose in vetrina o una effimera esposizione celebrativa bensì ha l'intento di "tramandare" la sua particolare arte del "comunicare". Trasmettere la sua professionalità , le sue tecniche di comunicazione affinate con abile tenacia e competenza. Doti temprate nella piazza, a stretto contatto con la gente che lo ha ispirato, sostenuto e con cui ha sempre dialogato
I 50 anni in piazza infatti lo hanno portato ad avere un grandissimo seguito di pubblico non solo in Italia, ma anche nel mondo dove ha allacciato contatti grazie alle numerosissime tournèe tra i lavoratori emigrati,e più di recente con le nuove opportunità offerte dall'utilizzo della rete di internet.
Nel suo sito www.trincale.com e ora anche in un suo "blog", c'è l'altra faccia, la trasformazione , l' evoluzione del cantastorie che usa la "piazza virtuale", quella telematica. A testimonianza della vivacità e della capacità di adattamento della professione del cantastorie alle nuove tecnologie visitando il sito si possono scoprire: animazioni satiriche, ballate in mp3, raccolte di immagini dei suoi cartelloni, comunicati stampa, notizie degli spettacoli tenuti nelle piazze in solidarietà con i lavoratori, oggi in particolare con i "precari": il tutto completamente autoprodotto e degno di un maestro della comunicazione.
Una nota di merito va dunque riconosciuta alla Provincia di Catania che ha saputo mettere a disposizione del pubblico l'opera di Franco Trincale , non così possiamo dire della amministrazione milanese distintasi sempre per assenza, insensibilità e, talvolta, anche con volontà persecutoria.
E' la prima volta in Italia che un museo viene dedicato ad un cantastorie e alla sua attività e il fatto che questo non si sia potuto realizzare nel luogo dove ha operato e vive la dice lunga sullo stato della cultura nella metropoli ambrosiana.

**Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli**

Per informazioni sul Museo, tel. 095 4011928 oppure consultare il sito: www.trincale.com

# “CANTANDO ALLE STELLE E... ALLA LUNA”

## Eugenio Bargagli, il decano dei cantastorie italiani, ha tenuto a battesimo la prima edizione del Festival di Licciana Nardi

Si è tenuto il 22 luglio a Licciana Nardi (Massa) il 1° Festival dei Cantastorie “Cantando alle stelle e... alla luna”, organizzato dal Comune e dal produttore discografico Eddy Mattei.
Grande successo di pubblico, circa quattrocento persone, la piazza del Comune era al colmo della capienza, mentre lungo il borgo si svolgeva anche un mercatino di prodotti artigianali. Nel tardo pomeriggio, fino a poco prima della rappresentazione, il pubblico sempre numeroso è stato letteralmente “incantato” dall'esibizione di Elisabetta Salvatori che, con due musicisti al seguito (violino e chitarra acustica) ha raccontato e cantato le sue delicate e suggestive fiabe.
La serata vera e propria è iniziata alle 21,30 con l'esibizione di Eugenio Bargagli, il più vecchio cantastorie (92 anni), seguito dal siciliano Mauro Geraci, dal piemontese Felice Pantone col suo organo di Barberia, da Andrea Campoli, il “contafole della Garfagnana”, che ha travolto il pubblico con le sue "fole” esilaranti, da Bugelli, il cantastorie di Licciana Nardi accolto con il solito entusiasmo dal pubblico, da Luisa Pecchi di Parma, di venatura più cantautorale con le sue ballate alla luna, e, infine, da Gildo dei Fantardi, di Lucca, icona dei cantastorie italiani, il tutto presentato da Iva Zanicchi che si è calata perfettamente e con grande professionalità nello spirito della manifestazione.
Visto il grande successo della prima edizione, sicuramente l'avvenimento avrà un seguito il prossimo anno, che sarà di due giorni, con una scaletta ancora più vasta e interessante e come coorollario una Fiera dei Cantastorie che ingrandirà il mercato artigianale, visto la completa soddisfazione degli espositori che hanno già dato conferma per il prossimo anno.

**Eddy Mattei**

## Eugenio Bargagli

Maremmano di origine, Eugenio Bargagli, nonostante la sua non più tenera età, riesce ancora a intrattenere il pubblico per una serata piena, col suo repertorio di storie, allegre e tristi, canti popolari, musica ballabile che esegue con la fisarmonica e col suo antico organetto ad un tono. E' stato più volte invitato ad esibirsi all'estero, ha partecipato a numerosi festival ed ha anche vinto, insieme al suo giovane allievo David Vegni, quello di “On the Road” di Pelago. E stato tra i primi ad utilizzare i moderni sistemi di incisione con cui ha sostituito i tradizionali fogli volanti che distribuiva durante le sue soste nelle piazze. La sua discografia comprende oltre cento tra dischi e musicassette, incisi per la maggior parte fra il 1960 e il 1980: un repertorio completo della poetica dei cantastorie che il Centro Studi Tradizioni Popolari della Toscana sta recuperando e catalogando.

# La "Compagnia della Pietra che Canta"

**Reggio Emilia: "Storie di cantastorie" con Vito Spada e Brunella Tegas della "Compagnia della Pietra che Canta".**

Lo spettacolo popolare urbano di oggi esige che gli artisti di strada, one man shaw o gruppi, non si limitino a una sola attrazione (cantastorie, burattinai, performance da circo, giocoleria, ecc.) ma possano offrire una serie di interventi che si adatti alle più diverse situazioni in quanto le sedi tradizionali, piazze, fiere, mercati non esistono più. Il pubblico che un tempo le frequentava non è quello che oggi affolla i centri commerciali o assiste alle iniziative di spettacolo che le pubbliche istituzioni organizzano al solo scopo di animare i centri storici senza preoccuparsi troppo di offrire agli artisti di strada la possibilità di proporsi al pubblico in modo soddisfacente.
Tra i gruppi che hanno saputo adeguarsi a queste nuove esigenze, con impegno e con una preparazione non superficiale, segnaliamo la "Compagnia della Pietra che Canta" che
il 7 luglio scorso abbiamo incontrato a Reggio Emilia in occasione di uno spettacolo.
Vito Spada e Brunella Tegas, che insieme a Claudia Tegas compongono la "Compagnia della Pietra che Canta", hanno proposto uno spettacolo del loro repertorio, "Storie di cantastorie", che si è concluso con un intrattenimento con il pubblico eseguendo balli e canzoni della tradizione popolare.

**Vito**: *"L'attività relativa alla narrazione, al racconto l'ho cominciata nel '98, con un amico in Toscana e abbiamo cominciato a fare spettacoli di strada raccontando storie. Quando parlo di cantastorie, quando ci definiamo cantastorie è un'accezione abbastanza particolare nel senso che più che pensare al canto, raccontiamo delle piccole storie, spesso filastrocche. Una caratteristica dello spettacolo è il ritmo, la musicalità che sono molto presenti nello spettacolo. Quindi abbiamo iniziato con piccole filastrocche di origine marchigiana. Dopo con Andrea abbiamo fondato un gruppo che si chiamava "La Leggera". A un certo punto è diventata la "Compagnia della Pietra che Canta", con diverse collaborazionei e alla fine siamo rimasti in tre io, Vito Spada, Brunella Tegas e Claudia Tegas, che è l'altra ragazza che lavora con noi e in questo momento sta per partorire e non gira con noi. E' nove anni che siamo impegnati in questa attività. La nostra ricerca fondamentalmente è stata una ricerca sui dischi, CD, libri. Non abbiamo fatto ricerca sul campo, a parte qualcuno che ci ha insegnato qualche canzone che potevamo cantare. Abbiamo approfondito sia l'aspetto musicale che teatrale, quindi mimo e anche un po' delle tecniche del burattino. Diciamo che siamo musici cantastorie burattinai".*

**Brunella**: *"Abbiamo preso alcune canzoni della tradizione popolare, alcune abbastanza famose come la storia del cacciatore Gaetano, Caterina Nerina Baffina della Pimpirinzina, una serie di repertori tradizionali e abbiamo attaccato a queste storie a volte la musica a volte un lavoro con i burattini. Ogni storia viene raccontata in modo diverso. Alcune si basano sulla velocità del racconto, altre sono fatte con i burattini, altre solo sul piano musicale. Ogni storia ha una sua caratteristica anche nel modo di essere raccontata ma quasi tutte appartengono al repertorio della tradizione popolare".*

**Vito:** *"Filastrocche e scioglilingua: del repertorio classico abbiamo poi "Cola Pisci" che raccontiamo con un cartellone. Cerchiamo tra le filastrocche e le piccole storie. Ora stiamo usando anche Muppetts oltre i burattini e spesso ci rifacciamo a Modugno. Siamo innamorati di Domenico Modugno, facciamo "'O sceccareddu 'mbriaco"," O musciu niuro"".*

**Brunella**: *"Siamo un po' moderni come cantastorie... usiamo il cartellone, ma non solo, usiamo anche i pupazzi, la nostra faccia, la musica e soprattutto le nostre storie sono molto brevi perché lavorando anche parecchio per strada, abbiamo questa necessità, poi lavoriamo prevalentemente in acustico".*

**Vito**: *"Facciamo musica dal vivo, sempre, suoniamo fisarmonica, chitarra, tamburi, percussioni varie, tamburelli, tammorre, le nacchere e soprattutto il lavoro che abbiamo fatto forte è stato quello sulle voci. Abbiamo cercato di migliorare con il tempo le nostre voci, abbiamo studiato e la cosa importante che esce è l'equilibrio tra la voce maschile e le due voci femminili, c'è un bell'impatto dal punto di vista artistico con le voci. Cambiamo, anche perché oltre a fare i cantastorie abbiamo fatto una ricerca nella musica tradizionale, dalle Marche in giù. Facciamo i balli tipici, canzoni, maggio, questua, saltarelli".*

**Brunella**: *"Usiamo il cartellone in due modi: primo, abbiamo una storia che ha un cartellone di cui si girano le pagine, e un'altra, "Cola Pisci", che è un unico cartellone con quattro riquadri. Abbiamo alcuni burattini, alcune storie le raccontiamo con un tamburo. Siamo noi al centro dell'azione... "*

**Vito**: *"... abbiamo una piccola baracca, molto leggera, con una piattella dalla quale facciamo uscire i burattini. Abbiamo tre burattini costruiti con un amico della zona del Modenese..."*

**Brunella**: *"Tutto il materiale che abbiamo è fatto da noi, dai Muppetts ai cartelloni... è molto divertente..."*

**Vito**: *"Quando abbiamo cominciato ci siamo mossi a livello di amicizie nella zona, ci conoscevano, colleghi che ci chiamavano, ora siamo entrati nell'agenzia di Luciano Pignatti dove c'è questo staff di compagnie. Abbiamo fatto pochissimi festival: noi siamo una via di mezzo fra attori di strada e cantastorie".*

**Brunella**:*"All'inizio per scelta non ne abbiamo fatti e poi abbiamo bisogno di una situazione acustica abbastanza protetta".*

**Vito**: *"La nostra formazione è la strada che secondo me insegna tantissime cose perché il pubblico della strada è molto severo rispetto a quello del teatro, per certi aspetti, perché ha bisogno di essere attratto, ha bisogno di un ritmo, di sentire forte l'energia, non è la gente che sta seduta. Noi abbiamo visto poi col tempo la differenza: noi siamo molto più rilassati quando la presenza del pubblico è seduto. Invece girarsi e fare la sua passeggiata è più semplice. Quindi la strada è più severa per questo aspetto.*

*Questo ci ha permesso anche di potenziare dal punto di vista dei volumi le nostre voci e quindi siamo riusciti a sopravvivere per dieci anni senza usare nessun mezzo tecnico come l'amplificazione".*
**Brunella**: *"Facciamo un lavoro di coinvolgimento anche con il pubblico, abbiamo un rapporto molto diretto con il pubblico..."*
**Vito:** *" .. è dinamico, ci muoviamo, non è che stiamo fissi nello stesso posto..."*

# La "Compagnia della Pietra che Canta"

***La Compagnia della Pietra che Canta proviene dal Sud della Puglia ed è composta da tre elementi: Claudia, Vito e Brunella. Tano (Vito) e Ninetta (Brunella) cominciano il loro viaggio nel 1999 con "la Leggera", e nel 2000 danno vita al progetto della Compagnia. Nel 2001 Pollina (Claudia) si aggiunge al gruppo. Partecipano in molte piazze a feste, sagre, festival, non rinunciando comunque al tradizionale lavoro "a cappello".***
***Partendo dalle formule classiche del cantastorie e utilizzando la musica come elemento portante, la Compagnia continua instancabilmente a raccogliere storie popolari e a raccontarle valendosi sempre di nuovi strumenti legati alla narrazione, dal tradizionale cartellone, ai burattini, fino all'utilizzo di oggetti che si animano di volta in volta in ogni racconto.***
***I singoli componenti della Compagnia hanno partecipato a differenti laboratori (teatro di figura, canto, mimo, commedia dell'arte, acrobatica, giocoleria), ne hanno anche organizzati alcuni: di animazione teatrale e musicale per adolescenti.***
***Nell'ambito prettamente musicale la Compagnia ha alle spalle tre tournèe in Germania, numerose sono state, inoltre, le collaborazioni con altre compagnie e singoli artisti che hanno portato alla realizzazione di diversi spettacoli e parate.***
***Lo spazio scenico necessario alla realizzazione degli spettacoli è di circa 5 m. per 5 m. e non può essere sopraelevato rispetto al pubblico, con cui l'interazione è costante. Lo spettacolo non ha bisogno di nessuna amplificazione ma sicuramente di una buona illuminazione e ai fini fiscali è previsto il rilascio di ricevuta per prestazione.***

**c/o Associazione Urupia**
**casella postale 29**
**74020 - San Marzano di San Giuseppe (TA)**
**T. (+39) 0831 890855**
**BRUNELLA TEGAS (+39) 347 0870496**
**VITO SPADA (+39) 349 6305460**
**CLAUDIA TEGAS (+39) 347 1820850**
**E-MAIL:**
**info@lacompagniadellapietrachecanta.org**
**ninetta@lacompagniadellapietrachecanta.org**
**pollina@lacompagniadellapietrachecanta.org**
**tano@lacompagniadellapietrachecanta.org**

# Montereggio 2007: i gruppi del Cantamaggio della quinta Rassegna

Il 9 maggio 2007, dopo le prime ed abbondanti piogge di una lunga primavera, sorse una quasi improbabile ed improvvisa giornata di sole, come se la natura avesse voluto omaggiare una rassegna che è tutta volta a celebrarla.
Fin dalla sera prima, sotto un cielo ancora minaccioso, un piccolo gruppo di persone si era messo a disposizione degli organizzatori e del responsabile della manifestazione, Gianni Tarantola.
Alla mattina, prima che arrivassero i gruppi dei maggianti, i volontari, già con i foulard al collo, si erano impegnati a dare gli ultimi ritocchi alle strutture di supporto, comprendenti la cucina, il tendone della zona pranzo, la biblioteca-libreria, dove è possibile consultare ed acquistare libri anche con facilitazioni economiche, ed il gazebo del Comune di Mulazzo, che aveva la funzione di accoglienza, di informazione e distribuzione di depliant informativi.
Verso le ore dieci, nella piazza maggiore di Montereggio, piazza Rizzoli, detta anche la "Bomboniera della Lunigiana", erano riuniti i gruppi di maggianti che, preso contatto con gli organizzatori, iniziarono la rassegna con quel carattere itinerante che è tipico del Maggio di Montereggio. Ogni partecipante ha ricevuto una targhetta ricordo elaborata e donata dal maggiante storico montereggino Tonino Pongan.
Ogni gruppo diede vita a tre esibizioni: la prima nella piazzetta Mondatori, detta anche "Piazza della Fontana"; essa è posta nella parte alta di Montereggio, e si presta molto bene agli intrattenimenti per la sua forma raccolta e per la pendenza naturale del suolo che la rendono simile ad una cavea teatrale; la seconda rappresentazione è avvenuta nella piazza S. Francesco Fogolla, o piazza della chiesa, dalla quale si possono ammirare gli Appennini tosco-emiliani; infine la terza rappresentazione è stata effettuata nella piazza più grande, la già citata "Bomboniera della Lunigiana" circondata da alte montagne già ricche di verde.
Il primo gruppo è stato quello dei bambini della Scuola Elementare "Livio Galanti" di Arpiola che fa parte dell'Istituto Comprensivo "Giulio Tifoni". La scuola, nell'ambito del progetto "Archivio della Memoria", ha dedicato ampio spazio allo studio del canto del Maggio. Gli alunni, preparati al concetto di ricerca e studio delle tradizioni, si esibirono proponendo i canti del Maggio arricchendoli anche con una danza che ricorda quelle rituali delle antiche feste appenniniche.
I partecipanti di Ferriere (Piacenza) si sono presentati con un abbigliamento molto curato: casacca a quadri bianchi e verde chiaro, foulard rosso, cappello di paglia arricchito da fiori. I componenti hanno preparato per la rassegna una canzone che descrive il momento in cui i "cantaren" svegliano con la loro giocosità la padrona di casa che vestendosi in fretta va a prendere le uova per offrirle ai maggianti.
I maggianti di Monghidoro (Bologna) fanno parte dell'associazione "E bene venga Maggio". Sono guidati dalla ricercatrice di musica etnica Dina Staro. E' una brigata molto coinvolgente, che riesce a trasmettere emozioni più che concedersi alla spettacolarità, vivono la ritualità come legame sociale e non come formalismo. Il loro strumento base è il violino e si esprimono sia col canto che con la danza.
Il gruppo di Leivi (Genova) è capeggiato da Giorgio "Getto" Viarengo e si presenta con una interessante varietà di strumenti: una, ed a volte anche due ghironde, chitarra classica, tamburello ed il famoso oboe usato personalmente dal capomaggio e realizzato artigianalmente dal mitico "Bani".
La compagnia di Cogorno (Genova) dà molta importanza alla parte musicale, e nei testi richiama i temi tradizionali: fiori, rondini e messaggi bene augurali.
I maggianti della compagnia di Codivara (La Spezia) comprendono una componente femminile, anche se sono in maggioranza uomini in costume formato da pantaloni, gilet, camicia bianca e foulard. La musica è eseguita dalle fisarmoniche.

Il gruppo di Varese Ligure (La Spezia) ha una presenza femminile molto nutrita che si esibisce danzando. I costumi delle donne ricordano il primo novecento: gonne lunghe, camicia bianca con maniche a sbuffo, gilet scuro; il cappello è di paglia ornato di fiori.
Quella di Biassa (La Spezia) è una compagnia che raccoglie elementi provenienti dalla Val di Magra. Il borgo si trova sulle prime alture di La Spezia, perciò nelle loro strofe sono citati argomenti marini.
I partecipanti di Cavanella (La Spezia) sono molto numerosi ed attivi sia nelle manifestazioni che nella ricerca di testi e musiche. Il gruppo è capeggiato da Enzo Rossi.
Il gruppo coreografico di Torza (La Spezia) è formato da uomini e donne che indossano ottimi costumi di foggia ottocentesca. Cantano sostenuti dalla musica del violino. La parte danzante è eseguita dalle donne.
Calagiubella Casalcermelli (Alessandria) è la seconda compagnia piemontese ospitata in questa rassegna. I maggianti si presentano con una divisa composta da pantaloni nocciola. Gilet marrone, camicia grigia e foulard. Questo gruppo oltre agli strumenti tradizionali usa anche una caccavella confezionata in modo artigianale.
I componenti di Vaiano (Prato) sono guidati da Daniele Poli, musicista di professione e studioso di cultura popolare. Oltre agli strumenti tradizionali questi maggianti possiedono uno strano strumento a quattro corde che potrebbe ricordare un violino o un corno da posta realizzato con un vero corno bovino. Novità assoluta del gruppo è la scelta del capomaggio che è una bambina splendida scelta per rappresentare la continuità.
Il gruppo di Rossano (Massa) esegue brani nel rispetto della tradizione appenninica con buone sonorità sia canore che musicali. Da tempo effettua una ricerca anche per quanto riguarda i costumi.
Giovagallo (Massa): è una compagnia di nuova formazione la quale canta le strofe tradizionali del maggio locale.
Montereggio per dovere di ospitalità ha cantato per ultimo. Nelle sue canzoni oltre ai motivi inneggianti alla primavera, sono presenti temi che ricordano il ritorno a casa di chi vive lontano: ...*bel vedere la rondinella/ritornare al nido antico*... Il costume tradizionale è composto da pantaloni da lavoro scuri, camicia a scacchi, foulard giallo-verde e cappellaccio floscio di panno scuro; il canto è sostenuto da fisarmoniche e chitarre.
Terminate le esibizioni, e dopo la pausa pranzo nei punti ristoro sotto il tendone delle feste, nel ristorante "La gerla d'oro" di Tiziano Fogola e nel bar a cura di Tiziano Biagi, è iniziata la cerimonia ufficiale di congedo.
Alle 15,30 il Sindaco Sandro Donati ha consegnato ai capimaggio i diplomi e le targhe di partecipazione. La cerimonia è stata presentata da Giorgio Viarengo. Ad ogni chiamata, prima della consegna dei diplomi e delle targhe, ogni gruppo ha salutato i montereggini con una strofa della sua canzone più rappresentativa.
Infine vi è stato il passaggio del testimone, consistente in una scultura che rappresenta un maggiante, al capomaggio Celso Calamari di Ferriere, dove sarà ospitata nel 2008 la rassegna "Il Cantamaggio di Montereggio".
In un'atmosfera serena e festosa è finita la manifestazione con un unico rammarico. Per la prossima bisogna aspettare un anno.

**Enrica Barbieri**
**Marco Pascucci**

# Riolunato
# Il Centro di documentazione del "Maggio"

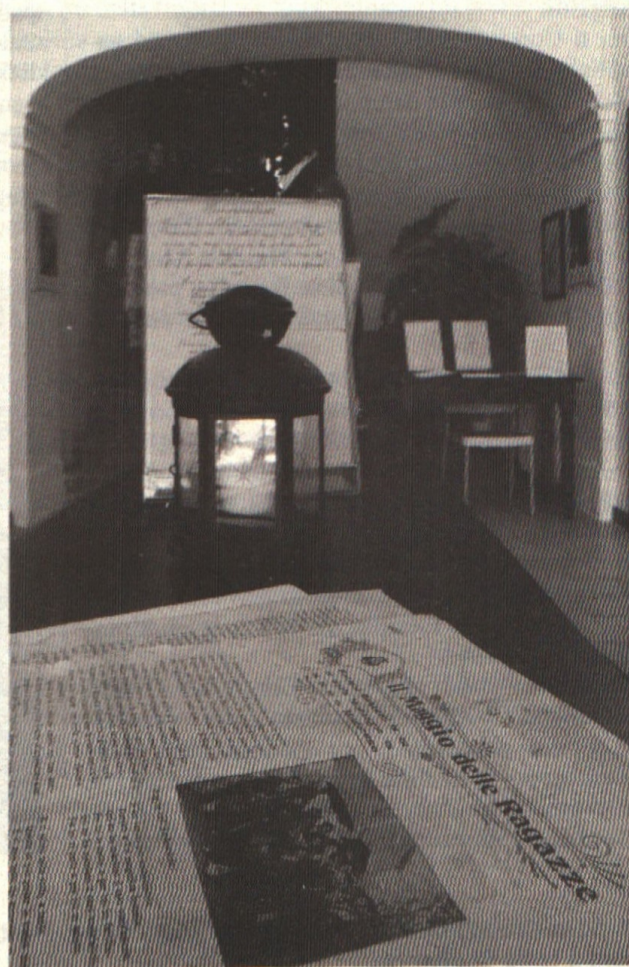
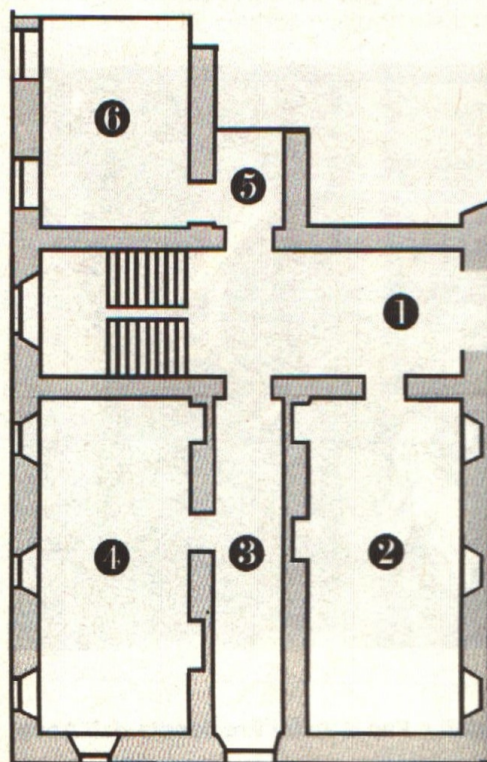
L'inaugurazione del Centro di Riolunato (Modena) segna un momento significativo per la storia del "Maggio delle Ragazze" che per oltre cinquant'anni era stato affidato solo ad un gruppo di famiglie di appassionati. Campani, Contri, Nicioli, Ferrari, Mattei, Rocchiccioli, Rosi, Migliori sono alcuni dei nomi che ricordiamo, ma non i soli: infatti basta scorrere le antologie dei Rispetti per notare che è l'intero paese, con le sue borgate e frazioni ad avere offerto il proprio impegno per la continuità degli appuntamenti di primavera oltre che per la ricorrenza del Maggio delle Anime Purganti.
Ora il Comune con la creazione del Centro garantisce, insieme alla continuità della tradizione, anche la necessaria e importante documentazione d'archivio e, inoltre, l'inizio di una serie di rapporti con le istituzioni pubbliche di altre località e con i numerosi gruppi di Cantamaggio attivi, non solo in Emilia Romagna, ma anche in Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Marche, Molise e Basilicata dove il Maggio lirico, sacro e profano, è una realtà dell'attuale mondo culturale popolare.
La sede del Centro di Riolunato si trova al piano seminterrato dell'ex Convento delle Suore Domenicane costruito negli anni dal 1868 al 1872. Sede di diverse istituzioni scolastiche, l'edificio è divenuto plesso di scuola elementare e materna statali dal 1997. Lo spazio espositivo è suddiviso in sei aree di diversa ampiezza: l'ingresso, la Stanza delle Suore, il corridoio dell'orto, la sala dell'Armadio, la sala piccola e la sala multimediale.
"Il Centro – afferma Daniela Contri dell'Ufficio Cultura del Comune di Riolunato – non è suddiviso per aree tematiche e, pur documentando in diversa proporzione tutte le tre tipologie di maggio, le presenta insieme, scegliendo quale strategia espositiva l'intrecciarsi di passato e presente ed il continuo confronto in chiave comparata della tradizione, come percepita e rappresentata agli inizi del '900, con quella stessa tradizione vissuta ai giorni nostri. Sono visibili nelle diverse sale, oltre a numerose testimonianze fotografiche corredate da didascalie, gli abiti tipici di Riolunato dal periodo fra '800 e '900, sia maschili che femminili, e gli strumenti musicali della tradizione."
Non si tratta di un museo fine a se stesso, come tante iniziative dedicate alla cultura materiale nate nei decenni passati la cui attività si è esaurita ben presto, ma di un'istituzione che, insieme alle testimonianze del passato, ne propone un'importante documentazione legata all'attualità della tradizione di Riolunato, che, sebbene, per quel che riguarda il maggio drammatico, sia cessata alla metà del secolo scorso, vede tuttavia continuare, con immutata fortuna, le rappresentazioni del Maggio delle Ragazze e delle Anime Purganti.

**Daniela Contri con il Sindaco di Riolunato Giancarlo Cargioli e Paolo Vicini Presidente dell'Accademia dello Scoltenna.**

"Il nucleo essenziale del messaggio che si intende trasmettere - ribadisce Daniela Contri – è che il Centro è stato pensato per essere struttura vitale, capace di aggregare gli animi e di trasmettere alle generazioni future i significati e i valori della tradizione del maggio, struttura dunque mai "finita", mai "arrivata", ma in ogni momento e per sempre aperta al contributo ed all'apporto determinante di tutti coloro che nello specifico avranno qualcosa da dare e da dire".

g.v.

## PIANTA DEL CENTRO

*1. Ingresso*
*2. Stanza delle Suore*
*3. Corridoio dell'orto*
*4. Sala dell'Armadio*
*5. Sala piccola*
*6. Sala multimediale*

# IL MAGGIO A RIOLUNATO

Con l'inaugurazione del "Centro di documentazione del Maggio" a Riolunato, il 18 agosto, sull'Appennino modenese si è svolto un importante evento per gli appassionati del "Maggio", antica e ancestrale festa calendariale di orgine pagana che già l'etnomusicologo Alan Lomax documentò nella sua campagna di ricerca in Italia nel 1954.
Il Sindaco, Giancarlo Cargioli in apertura ha parlato del centro di documentazione come "luogo" che, partendo dalla più autentica tradizione, sostiene e promuove la cultura locale, frutto di un intenso lavoro di raccolta e ricerca. Attività già ampiamente sviluppata tra i cittadini di Riolunato che, con la loro testimonianza e disponibilità, hanno consentito di raccogliere le esperienze della tradizione per conservarle e soprattutto metterle a disposizione delle future generazioni.
Al saluto del sindaco sono seguiti gli interventi di Onelio Prandini della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Luciano Correggi Presidente G.A.L. Antico Frignano e Appennino Reggiano, dell'ing. Paolo Vicini Presidente dell'Accademia dello Scoltenna e, quindi, le relazioni degli esperti: Gian Paolo Borghi che ha parlato della "Tradizione dei Maggi negli studi di Venceslao Santi" e Nunzia Manicardi che ha trattato il tema della

**L'inaugurazione del Centro di Riolunato: da sinistra, Fabio Bonvicini, Nunzia Manicardi, Gian Paolo Borghi, Giancarlo Cargioli, Luciano Correggi, Onelio Prandini, Paolo Vicini.**

"Manfrina di Riolunato nei balli saltati emiliani". Fabio Bonvicini ha presentato il museo, sottolineandone la funzione di spazio aperto e vitale in cui sviluppare diverse esperienze e attività. Al momento accademico, ascoltato con interesse dal folto pubblico, composto da gente di tutte le età, a rinverdire e dare un significato attuale a questa tradizione, è seguita una breve rappresentazione simbolica della Festa del Maggio. I ragazzi, come stabilito dalla tradizione, si recano a gruppi dalle ragazze amate dichiarando i propri sentimenti con il canto e la musica di mandolini, violini e chitarre. Hanno completato la festa l'esibizione canora e danzante del gruppo di piccoli ballerini della scuola elementare.

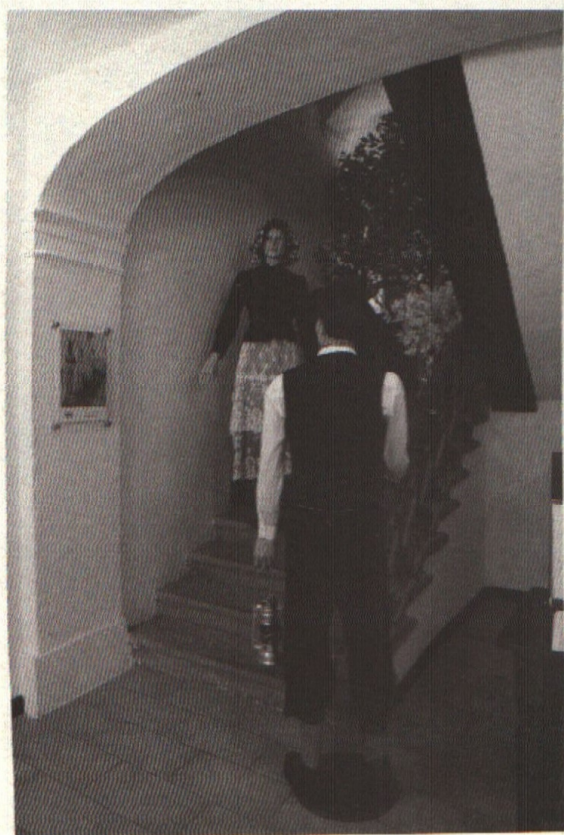
La manifestazione è continuata con la visita guidata al museo e un rinfresco, momento anche di conoscenza e interscambio. Alle 21 in piazza si sono esibiti in concerto i Pivari Trio e la Compagnia del Maggio di Frassinoro, con la performance "Siam venuti a cantar il maggio", in omaggio alle tradizioni del paese di Riolunato e all'inaugurazione dello spazio museale.

Dalle impressioni raccolte, l'inaugurazione del museo costituisce il punto d'arrivo di un intenso lavoro di sintesi e ricerca all'interno della comunità, ma anche l'avvio di un sistema aperto di scambio con l'esterno: la mostra si arricchirà costantemente collezionando le tracce dell'evoluzione, negli anni, dei contenuti, dei motivi e degli stili.

Il museo realizzato dall'Amministrazione Comunale grazie al contributo della Comunità Europea, Gal Antico Frignano–Appennino reggiano, della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e del Parco del Frignano è un esempio di sinergia di risorse che ha saputo cogliere e valorizzare la vocazione culturale, la storia e la memoria della propria comunità.

L'innata passione collettiva di Riolunato nei confronti della tradizione del Maggio, sottolineata nell'intervento di Gian Paolo Borghi, ha basi storiche considerevoli. Già nel XIX secolo l'Accademia della Scotenna documentò il maggio lirico profano detto Maggio delle Ragazze e prima ancora è menzionato dall'antesignano dei cantastorie, il bolognese Giulio Cesare Croce (1550-1609). Inoltre all'inizio del secolo scorso il saggio di Albert Gallois Il Maggio delle ragazze a Riolunato del 1909 proietta la realtà frignanese in una dimensione sovraterritoriale. Altri contributi sono apparsi nel volume Il Maggio di Sesto Fontana (1929-1964) e ricerche inedite di Venceslao Santi sono tuttora materia di studio e approfondimento che attendono ulteriori verifiche e analisi.

Il Centro di Documentazione del Maggio, nell'intento dei curatori, vuole caratterizzarsi come spazio aperto alle istanze territoriali di scoperta e divulgazione con prospettive inusuali e orientate soprattutto alle nuove generazioni. Molteplici fiori che l'albero del Maggio sa ancora far sbocciare, con la speranza e l'auspicio che non vengano usati, come si suol dire, solo come "fiori" da mettere all'occhiello.

**Tiziana Oppizzi, Claudio Piccoli**

# DAL MAGGIO DELLE RAGAZZE DI RIOLUNATO ALLE BALLATE DELLE ISOLE FAROER

**I maggiolanti di Riolunato alle Isole Faroer.**

Nel giugno del 2007 una rappresentativa del gruppo di maggiolanti di Riolunato si è recata alle Isole Faroer, in occasione dell'incontro di calcio fra le nazionali italiana e faroese, per avviare uno scambio culturale, che si preannuncia duraturo e carico di significativi incontri, fra le comunità riolunatese ed isolana, entrambe custodi di tradizioni popolari profondamente radicate nel sentimento e nell'immaginario collettivo ed ancora oggi fortemente vitali.
I giovani di Riolunato hanno rappresentato il Maggio delle Ragazze e ballato la tradizionale "manfrina", accompagnati da molti faroesi, trascinati dal ritmo e dalla loro irrefrenabile passione per le danze popolari.
Riportiamo di seguito alcune strofe dell'inno del Maggio che, per l'occasione, sono state tradotte in lingua faroese:

## Ecco il ridente Maggio
## Her er brosandi mai

*Ecco il ridente Maggio*
*Ecco quel nobil mese*
*Che sprona ad alte imprese*
*I nostri cuori.*

*E' carico di fiori*
*Di rose e di viole*
*Riluce come il sole*
*Ogni riviera.*

*Ecco la primavera*
*Ecco il tempo novello*
*Tornar più che mai bello*
*E più giocondo.*

*Ecco che tutto il mondo*
*Si riempie d'allegrezza*
*Di gaudio e di dolcezza*
*E di speranza.*

*Her er brosandi mai*
*Her er tann tignarligi mánaðurin*
*Ið eggjar til stór tøk*
*Okkara hjørtuni.*

*Hann er fullfermdur av blómum*
*Av rósum og blákollum*
*Tær glitra sum sólin*
*Allar áir.*

*Her er várið*
*Her er nýtt gott veður*
*Ið aftur kemur vakrari enn fyrr*
*Og meira leikandi.*

*Hygg at øllum heiminum*
*Ið fyllir seg av gleðini*
*Av gleimi og søtleika*
*Og av vónum*

*Eccoci tutti quanti*
*Col bel Maggio fiorito*
*Che a noi fa dolce invito*
*A far ritorno.*

*Her eru vit øll*
*Í tí vakra blómandi mai*
*Ið bjóðar okkum sáttliga*
*At koma aftur.*

Il 19 novembre, in occasione della partita di ritorno fra le due nazionali, una delegazione della Federcalcio Faroese ha ricambiato la visita a Riolunato, intrattenendosi con gli amministratori e la comunità nel corso di un piacevole pomeriggio, culminato con un incontro conviviale a base di specialità montanare, canti e musiche tradizionali faroesi.

In questo arcipelago nordatlantico, infatti, si sono conservate per secoli, grazie al naturale isolamento, numerose ballate popolari di origine medioevale quasi scomparse nel resto d'Europa (KVÆÐI).

Queste antichissime ballate vengono oggi eseguite spontaneamente in qualsiasi occasione di festa, mentre in passato erano riservate al periodo del Carnevale o ai banchetti nuziali.

Consistono essenzialmente in una danza priva di accompagnamento strumentale, nella quale i partecipanti si prendono per mano e , cantando, formano una catena chiusa di forma e dimensione variabile a seconda dell'ambiente e del numero dei danzatori.

Tale coreografia pare simboleggiare allegoricamente il cerchio della vita ed il sentimento di amicizia che lega gli uomini, a qualsiasi latitudine essi vivano.

**Daniela Contri, Gianfranco Contri**

# FØROYSKUR DANSUR
## – Sumbingar kvøða

# FOLK-DANCE
## in the Faroe Islands

**Síða 1**

1. **Brúðarvísan**
2. **Streingirs vísa**
3. **Ungdómsvísa** (Johan Djurhuus)
4. **Jallgríms kvæði**

**Síða 2**

1. **Guðbrands kvæði** (J. H. Djurhuus)
2. **Sverkers vísa**
3. **Frísarnir** (Poul F. Joensen)
4. **Godnat og farvel**

# *Se a Riolunato il Maggio è ridente, a Villa Minozzo...?*

Il Centro di Riolunato è nato sotto i migliori auspici: l'inaugurazione ha visto una grande affluenza di pubblico a testimonianza che la tradizione antica del "Maggio delle Ragazze" ("Ecco il ridente maggio/ecco quel nobil mese" ... cantano i primi versi) ha ancora una sua ragione di essere, nonostante i tempi attuali che spesso tendono a cancellare la loro memoria storica.
Grande merito è anche del gruppo di giovani e anziani che, oggi ogni tre anni, e un tempo annualmente, mantengono viva la frequentazione con la tradizione. Il Comune, grazie a tutto questo ha ritenuto opportuno impegnarsi nella costituzione di un Centro che non ha molti riscontri nell'intero Appennino Emiliano.
Il pensiero va inevitabilmente a un'altra iniziativa del genere, che abbiamo seguito con interesse in questa rivista, fin dal suo nascere: il Museo del Maggio di Villa Minozzo (Reggio Emilia), inaugurato il 22 agosto 2000, con un convegno i cui atti non sono stati ancora pubblicati.
Si tratta di un'iniziativa che, purtroppo, non ha mantenuto fede alle aspettative di quanti, autori, attori, pubblico e studiosi di teatro popolare avevano creduto nella sua validità e funzione.
I motivi sono facilmente imputabili alla parte istituzionale, che ha fornito solo una struttura senza poter disporre in modo continuativo di un personale adeguato in grado di garantire il funzionamento del Museo e per non aver potuto (o saputo) contare sull'impegno e la disponibilità delle varie compagnie con una partecipazione attiva all'iniziativa: il Museo avrebbe potuto costituire un punto di riferimento pubblico per la loro attività, ad esempio, con incontri per presentare i programmi delle varie stagioni, prove aperte agli appassionati del Maggio, per discutere, inoltre, sia dei tanti problemi che oggi incontra questo spettacolo e della formazione di un calendario concordato delle rappresentazioni.
Certamente non giova alle sorti del Museo di Villa Minozzo il fatto che ogni compagnia ha i propri problemi (oltre alle mai sopite rivalità di campanile) e non è facile arrivare a una collaborazione comune, cosa che non avviene a Riolunato in quanto in questa realtà, siamo di fronte a un unico grande gruppo di appassionati (sia che si tratti del Maggio delle Ragazze che di quello delle Anime Purganti) che di generazione in generazione ha saputo rinnovarsi nel segno della tradizione, adeguandosi di volta in volta alle esigenze dell'attualità. D'altra parte, se una tradizione continua, questo è dovuto anche al fatto che ha saputo rinnovarsi senza cancellare la matrice originale.

**g.v.**

**(Da "Tuttomontagna", n. 126, ottobre 2006)**

# Conclusa la 29ª Rassegna del "maggio"

Dal 21 giugno al 16 settembre 2007 si è svolta la 29^ Rassegna di Teatro Popolare "La tradizione del maggio". La manifestazione che, si svolge e prende forma nelle località e nei principali centri dei due versanti dell'Appennino tosco-emiliano, dal giugno al settembre. E' organizzata, come ogni anno da un nugolo di enti pubblici. Le due Provincie confinanti di Lucca e Reggio Emilia, le due Comunità Montane della Garfagnana e dell'Appennino Reggiano,la Galleria del Maggio con il Comune di Villa Minozzo e il Centro Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca. Il Centro motore, cui fa capo - almeno ci è sembrato – l'organizzazione completa dell'importante manifestazione. Nel corso della 29^ edizione, nove sono state le compagnie o complessi che vi hanno partecipato (5 del versante toscano e 4 di quello emiliano). Ben 29 le rappresentazioni che si sono susseguite nelle diverse località indicate nel ricco programma (16 toscane e 13 emiliane). Sono stati utilizzati, in totale, ben 12 testi (4 toscani e 8 emiliani) pubblicati, in genere, dai rispettivi enti pubblici delle compagnie residenti. La manifestazione, unica nel suo genere, non ha totalmente evidenziato, però, tutte le potenzialità e la vitalità insita nei diversi spettacoli. Non ha risposto, come ci si attendeva, alle attese del semplice ma grande pubblico, cui è diretta. E tutto questo, almeno ci è sembrato, perché anche in questa 29^ edizione non sono state tenute nella dovuta considerazione elementi, cui anche lo spettacolo popolare non può, ormai, sottrarsi. Come ad esempio, e tenuto conto che da anni queste raccomandazioni vengono pubblicamente avanzate, un "comitato scientifico" che informi e guidi l'attività complessiva. La divulgazione delle origini, della storia e dell'attività dei singoli complessi. Convegno di studio o convegni legati alle diverse rappresentazioni o ai vari filoni che ne hanno originato, seguito e sostenuto l'attività. Lo studio di forme che aiutino e sostengano la produzione di nuovi testi, più attente alle mutate condizioni socio-culturali del pubblico cui sono destinati. Predisposizione, in tempo utile del materiale informativo e divulgativo. Ad evitare che tutta la ricca mole di materiale prododotto arrivi o venga divulgato a manifestazioni iniziate E queste sono soltanto alcune delle proposte che andiamo ripetendo da anni. A sostegno della tradizione, che seguiamo da sempre e alla quale siamo profondamente legati per intima e sincera convinzione E, ancora, ci permettiamo sommessamente di suggerire, una conferenza stampa, nei due capoluoghi di Provincia, per divulgare e diffondere la manifestazione, attraverso tutti gli organi d'informazione. Che potrebbero, anche, essere invogliati a seguirne le varie fasi sul territorio. Inoltre, perchè la provincia di Modena, che vede due suoi autorevoli complessi o compagnie (Frassinoro e Romanoro) protagonisti della Rassegna, non ha aderito? Perché fra gli enti promotori, mancano la comunità Montana modenese e il Comune di Frassinoro? E queste sono soltanto alcune osservazioni e rilievi che, da queste colonne, andiamo ripetendo da anni, a sostegno della tradizione. Per migliorarla, preservarla e potenziarla. Perché un patrimonio culturale di questo tipo non si disperda. Non può, infatti, e non deve disperdersi. Nel modo più assoluto. Anzi, a nostro modestissimo giudizio, dovrebbe invece essere migliorato, potenziato e diffuso.

**Romolo Fioroni**

# IL GELINDO

## L'ECOMUSEO DELLE ROCCHE E LA RIPROPOSTA DELLE TRADIZIONI CON IL "LABORATORIO PERMANENTE DI CULTURA POPOLARE SAUTA BILAUTA"

Un Ecomuseo ha come caratteristica principale quella di tutelare le tracce delle società rurali e di presentare al visitatore una comunità nel suo divenire storico; in questo modo "gli oggetti del museo" diventano i paesaggi, l'ambiente e l'architettura, ma anche le persone, gli oggetti della vita quotidiana e le testimonianze della tradizione. Per valorizzare in particolar modo quest'ultimo aspetto, l'Ecomuseo delle Rocche del Roero ha intrapreso un appassionante percorso con il "Laboratorio permanente di cultura popolare Sauta Bilauta".
Si tratta di costituire un archivio multimediale di documentazione sulle tradizioni non solo come corretta base scientifica da cui chiunque possa partire per intraprendere attività di ricerca o studio, ma come motore propulsore di contenuti per gli eventi culturali di un territorio.
La sfida è dunque rifunzionalizzare i momenti festivi più significativi del calendario rituale contadino che scandiva le stagioni nelle nostre colline, come espressione di un'identità etnica che favorisce momenti di aggregazione e scambio generazionale nella nostra comunità.
Il periodo natalizio non può che suggerire il recupero della divota comedia del Gelindo, affezionato e benvoluto ospite delle gelate invernali.

### *"LA FAVOLA DEL GELINDO"*

Il Gelindo è il pastore che per primo accorre in visita alla capanna di Betlemme portando doni al Bambin Gesù, ed è raffigurato nell'iconografia presepistica come la statuina del pastore con l'agnello sulle spalle e l'inseparabile piva.
Ma con il nome "Gelindo" si connota anche il dramma sacro popolare allestito un tempo nei teatri locali, negli oratori e nelle stalle contadine, e che è tornato alla ribalta da alcuni anni in molte aree del Piemonte: anche il Roero intende recuperare una sua peculiare versione della "divota cumedia" natalizia, portando in scena la natività di Cristo vissuta dal pastore Gelindo e dalla sua famiglia per riproporla in un presente vissuto, aperto alle innovazioni.
"Gelindo ritorna": è il suo stesso motto, entrato tra le più comuni espressioni proverbiali piemontesi, a dichiararne l'immortalità: proprio a chi per qualche dimenticanza torna sui suoi passi è legata l'immagine del Gelindo con le sue proverbiali entrate ed uscite in scena per smemoratezza e meticolose raccomandazioni.
Il Gelindo come testo teatrale nasce nell'Alto Monferrato attorno al XVII secolo da autore anonimo e da qui si diffonde in tutto il Piemonte; gli studiosi hanno intuito però la sua derivazione dai misteri medievali del X secolo, e la presenza di un primitivo nucleo del Gelindo nelle diffuse "adorazioni dei pastori": semplici scene con laudi cantate che fin dai tempi più remoti la gente comune metteva in scena in Chiesa durante la messa della mezzanotte.
Il Gelindo alto-monferrino subirà rimaneggiamenti, rifacimenti, traduzioni in altre parlate e dialetti, fino a spingersi in Liguria e Lombardia, e la sua fortuna durerà fino al periodo fra le due guerre, anche come semplice lettura dialogata nelle veglie contadine.
La diffusione della divota commedia natalizia sul territorio di Langhe e Roero è facilmente rintracciabile a partire dalle indelebili tracce lasciate dal suo protagonista nelle espressioni dialettali popolari; dal noto motto "Gelindo ritorna", indirizzato a chi parte ma per qualche dimenticanza torna sui suoi passi, all'apostrofare qualcuno col l'espressione "t'sai an Gelindu", cioè un bonario, un semplicione.
Spesso con il detto "ej rùva Gelindo!" si anticipa l'avvento del Natale stesso, come a sottolineare l'inseparabile connubio tra il pastore e il tempo festivo della natività.

Euclide Milano nelle sue ricerche sul folklore ci riporta come a Vezza d'Alba (Cn) un'ultima rappresentazione del Gelindo sia stata messa in scena a teatro nel 1872.
Presenza costante nei presepi delle parrocchie di tutti i Comuni è poi la statuina del Gelindo con l'agnello sulle spalle, e la sua consueta collocazione tra i pastori che per primi si affacciano alla capanna; ancora oggi sono in funzione, come nella Chiesa di Santo Stefano Roero, le statuine "animate" del Gelindo che impressionavano gli occhi trasognati dei bambini in visita al presepe: una monetina inserita nella fessura posta ai piedi del pastore azionava il carillon meccanico nascosto al suo interno, e dall'immobile Gelindo come per magia si spandeva una suadente melodia pastorale che trasportava nel mistero della Natività.
Nei nostri paesi si narra inoltre una fiaba per bambini che ha come protagonista appunto il Gelindo, da cui abbiamo mutuato elementi ed espedienti di delizioso gusto popolare per la stesura del nuovo copione del dramma sacro.
Dagli anni Sessanta ad oggi la divota commedia ha vissuto una fortunata stagione di riproposte in tutto il Piemonte: nella nostra area roerina fu il Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri a portare in scena una versione del Gelindo nei teatri di Corneliano e di Bergolo nel Natale del 1973.
E' quindi giunto il momento di un nuovo omaggio a questa consuetudine antica: il passaggio di testimone si è concretizzato nella positiva sinergia che con l'Ecomuseo delle Rocche abbiamo potuto favorire tra i vari attori locali: l'abile e vivace penna dell'autore, il piemontesista Corrado Quadro, che ha messo a punto un copione inedito intriso di espressioni, toponimi locali e riferimenti all'attualità in un intreccio delicato e gradevole di vicende, l'entusiasmo di una giovane Compagnia teatrale di ragazzi al loro primo debutto dialettale, una colonna sonora dal vivo che dà voce agli strumenti tipici del repertorio natalizio come pifferi e pive, curata dal gruppo di musica popolare piemontese Canalensis Brando.
Una favola sempre attuale che torna a deliziarci per il Natale in un copione di notevole valore letterario: il sacro condito da un pizzico di profano e gustose finezze vernacole della parlata roerina, in scena la notte del 24 Dicembre 2007 nella vecchia Parrocchiale di Montà (Cn).

**Olga Scarsi**

Ecomuseo delle Rocche del Roero, piazza San Michele 3, 12046 Montà (CN)
Tel. 0173/977410 info@ecomuseodellerocche.it www.ecomuseodellerocche.it

**Alessandria, 1 gennaio 1974: il "Gelindo" rappresentato al Teatro S. Francesco.**

## *Per una discografia della musica irpina*

# LA TARANTELLA DI MONTEMARANO

Come annunciato nel numero 68 (gennaio-giugno 2005, "Montemarano, Irpinia", pp. 69-73), continuiamo la presentazione delle iniziative che l'Associazione Culturale "Hyrpus Doctus" ha proposto a cominciare dal 2002, in occasione del convegno "Musica popolare ieri e oggi". In quell'occasione venne presentato il Compact Disc "Irpinia, Montemarano: canti e suoni popolari" a cura di Luigi e Generoso D'Agnese, che propone una prima sintesi di una ricerca sul campo condotta nel corso di alcuni anni. L'incontro contribuì alla creazione del Museo Etnomusicale Comunale "Celestino Coscia e Antonio Bocchino" di Montemarano e di numerose altre iniziative ad esso collegate e promosse.

### *LA TARANTELLA DI MONTEMARANO*

Oggi il Compact Disc non sembra avere più un grande avvenire e c'è chi è scettico anche sulla sua durata. Ormai è diventato un oggetto anonimo, più volte masterizzato o "piratizzato" senza riguardo alcuno per i discografici.
Il libretto, troppo spesso illeggibile, sacrificato dai caratteri microscopici che impone l'esiguo formato, con il suo denso apparato di presentazione, note, testi, date e riferimenti bibliografici (ovviamente importanti e necessari), non sempre riesce a mettere in evidenza il rapporto che spesso nasce tra il ricercatore e l'informatore (un termine certamente più accettabile che non quello di "portatore") sia egli "solo" una memoria storica che un artista popolare, cantante o suonatore.
Opportuna risulta quindi la scelta di Luigi D'Agnese, in occasione della sua più recente opera, "Irpinia, Montemarano: canti, racconti e suoni popolari nella tradizione in Campania", vol. 2 (Edizioni "Hyrpus Doctus", 2007), di sostituire il libretto con una più dignitosa pubblicazione che, oltre a presentare in modo scientifico la realtà popolare, non tralascia di istituire e testimoniare un rapporto di stima tra i cantori e i suonatori e il ricercatore e i fruitori dell'ascolto dei documenti della tradizione popolare.
La presentazione avviene in forma di dialogo con la memoria rievocando le date, i luoghi degli incontri, le persone custodi della tradizione popolare che hanno reso possibile le registrazioni.
Nel Compact Disc la tarantella, da sempre presente nel mondo musicale, sociale e religioso di Montemarano, viene eseguita con strumenti professionali quali la fisarmonica, l'armonica a bocca, l'organetto a quattro o otto bassi, il clarinetto, la ciaramella, con l'accompagnamento di tamburi, tamburelli e castagnette o di vari strumenti nati dall'inventiva popolare come il flauto di corteccia di castagno e naturalmente con la presenza significativa della voce sia attraverso il canto che nelle testimonianze raccolte.
Diciotto sono i brani del CD:
"Tarantella cantata e accompagnata dal suono della ciaramella" – "Intervista e tarantella suonata con l'armonica a bocca" – "Canto in occasione di elezioni politiche locali" –"Carnevale: tarantella suonata con la ciaramella" – "Tarantella cantata e accompagnata dal suono del clarinetto" – "Tarantella suonata con il flauto di corteccia di castagno" -
"Serenata suonata con l'armonica a bocca" – "Canto alla Madonna di Montevergine" -
"Tarantella cantata" – "Carnevale: tarantella suonata con il clarinetto" - "'Santa Bomba': 'tarantella scrinese'" - "Accenni di tarantella" – "Ninna nanna montemaranese" -
"Tarantella suonata con l'organetto a otto bassi" – "Tarantella suonata con organetto a otto bassi e ciaramella" – "Racconti di vita vissuta, con sottofondo del suono di organetto a otto bassi" – "Tarantella

suonata con il clarinetto" – "Tarantella suonata con la ciaramella, l'organetto a otto bassi e la fisarmonica".

---

Per documentare, sia pure in modo succinto, quanto sia radicata la tarantella tra i montemaranesi, proponiamo la seguente antologia di testimonianze:

*Montemarano ha una sua tarantella, dalla quale sei preso come da forza arcana e balli e non vuoi smettere e gridi: 'A vita è probbio bella, chi vo' murì'.*
*La tarantella dimostra la sua perenne attualità e vitalità, specialmente in occasione del Carnevale, periodo in cui a Montemarano sono più i forestieri che i Montemaranesi, tanta è la rinomanza della festa anche all'estero. Nei giorni del Carnevale tutto il paese è in moto: si balla non per ore, ma per giorni a un ritmo che coinvolge tutti: bambini, anziani e persino vecchi. E si balla percorrendo le vie principali del paese, avanti e indietro, lanciando quintali di coriandoli e confetti, mentre le note della tarantella invadono vie e case, ti toccano dentro e tu piangi e ridi e balli e non sai e non vuoi sapere il perché. Insomma ti trovi a vivere uno stato d'animo ineffabile, che puoi "capire" solamente se sei presente e, ancor più, se partecipi direttamente al Carnevale.*
*Infine i Montemaranesi, residenti o sparsi nelle varie città d'Italia e del mondo, hanno sempre asserito con vigore le loro nobili tradizioni religiose e civili, dando ospitalità persino a popoli perseguitati e ormai senza patria.*
(**Mario Gagliardo**, "Montemarano attraverso l'immagine fotografica", p. 7, 1983)

*La struttura caleidoscopica della tarantella di Montemarano, che si può riconoscere nella musica ed anche nella danza, è da mettere in rapporto con la funzione di supporto che questa assolve nel complesso della festa. Infatti per la sua grande durata (impegna suonatori e danzatori per tre giorni quasi consecutivamente), è fondamentale che il modello coreutica-musicale della tarantella tenda ad una 'ottimizzazione' del rapporto ripetizione-variazione. In questo senso la struttura caleidoscopica garantisce una grande adattabilità di musica e danza ai diversi momenti e circostanze della festa: in ogni momento si possono scegliere con un ventaglio di possibilità pari all'intero inventario quegli elementi che sono i più rispondenti alla situazione. A questo proposito un'ipotesi che mi sembra si possa avanzare è che proprio la grande capacità di interazione tra tarantella e contesto abbia fatto sì che, assieme a condizioni economiche, geografiche, sociali, però non determinanti perché analoghe a quelle dei paesi vicini, il Carnevale mantenga ancora oggi una forza, vitalità, partecipazione così diffusa a Montemarano.*
(**Giovanni Giuriati**, "Un procedimento compositivo caleidoscopico: la tarantella di Montemarano", "Culture musicali. Quaderni di etnomusicologia", a. I, n. 2, luglio/dicembre 1982, pp. 19, 21)

*La Tarantella montemaranese è quanto rimane di un antico ballo processionale.*
*E' difficile stabilire, oggi, con esattezza, in che cosa consistesse un ballo processionale: se si limitasse ad un puro e semplice camminare ritmico o fosse, invece, una azione coreografica più complessa.*
*Attualmente forse la tarantella montemaranese è uno dei pochi esempi di ballo processionale sopravvissuto all'evolversi dei tempi.*
*(...)*
*Col tempo, persi gli antichi significati, la tarantella si è caricata di motivi sociali nuovi che risentono non poco della posizione di diseredati che tutti gli uomini vivono nei confronti di un mondo che ha sempre meno spazio per il sentimento. Oggi la tarantella è un modo per sentirsi insieme, per sentire vivo l'intimo legame con le antiche tradizioni con un frequente atteggiamento nostalgico non sempre costruttivo.*
(**Maria Gabriella Della Sala**, "La città longobarda. Itinerari di tradizione", pp. 15, 21)

*Il momento rituale comprende gli ultimi tre giorni di Carnevale e culmina col martedì grasso: Carnevale muore e rinasce nella nuova promessa di fertilità e raccolto. La processione si snoda per le stradine del paese, fatte di pietre levigate: le case, come le strade, sono chiare e linde e si stagliano, nell'aria tersa di montagna, fra il verde delle vallate circostanti.*
*A Montemarano vive ancora la tradizione antichissima del Carnevale campano. La gente del paese, per la maggior parte mascherata, partecipa alla festa, che nella sua manifestazione collettiva si basa sulla danza rituale della tarantella montemaranese.A differenza delle analoghe forme di celebrazione carnevalesca riscontrabili in altre zone della Campania, a Montemarano il carnevale è soprattutto musica; e il ritmo della danza è scandito da un'orchestrina ambulante formata da clarinetto, fisarmonica, tamburelli e castagnette. Ne vien fuori una tarantella raffinatissima, composta e trascinante, in continuo equilibrio tra l'ossessione iterativa e l'inventiva melodica.*
*E la musica comanda il gioco, e conduce per ore e ore la festosa sfilata, e sul ritmo assolutamente costante cresce, col passar del tempo, la tensione e la partecipazione, e per ogni nuova modulazione o apertura armonica dell'orchestrina e sottolineata da caratteristiche grida di provenienza soprattutto femminile.*
(**Generoso D'Agnese**, "Tarantella Montemaranese in America lettera da New York", "Carnevale Irpino Montemaranese 1991)

**g. v.**

# DISCOGRAFIA

Il supporto discografico è uno strumento fondamentale per la documentazione di qualsiasi evento storico e culturale e anche per la cultura popolare. Affidata alle fonti orali e alle testimonianze sonore del canto e delle musiche, la storia del mondo popolare, unitamente ai documenti d'archivio, assume una sua reale consistenza e importanza. Secondo questi presupposti, la discografia che presentiamo in queste pagine, riteniamo che possa adeguatamente esprimere la validità della ricerca che con tanto impegno stanno conducendo Luigi e Generoso D'Agnese.

**The Columbia World Library of Folk and Primitive Music, vol. XVI, Southern Italy and the Islands**, a cura di Alan Lomax e Diego Carpitella, 91A 02025, 33 giri, 30 cm.
*La Pampanella*
*Tarantella*
**Complesso San Stefano**, Kristallo Record SGM 135, 45 giri N.P.
*Tarantella montemaranese* (I e II parte)
**Cugini Bocchino, Corso Grazia, G. Di Dio**, Eterfon CN 342 - 344, 45 giri N.P.
*Tarantella Montemaranese*
*Valzer popolare*
**Folklore Musicale Italiano**, vol. II, PULL QLP 107, 33 giri, 30 cm. Registrazioni originali di Alan Lomax e Diego Carpitella
*La Pampanella*
*Tarantella*
**Italian Folk Music, vol. 5, Naples Campania**, a cura di Alan Lomax, note di Carla Bianco, Alan Lomax, Anna Lomax con Diego Carpitella, Folkways Records SE 4265, 33 giri, 30 cm.
*Tarantella* (organetto, tamburello e castagnette)
*Tarantella* (organetto e battimani)
**Nuova Compagnia di Canto Popolare, Alla montemaranese**, EMI 3C 006-18134, 33 giri, 30 cm.
*Alla Montemaranese*
*Trapenarella*
**Nuova Compagnia di Canto Popolare, Tarantella Ca Nun Va' Bbona**, rielaborazioni musicale e direzione artistica di Roberto De Simone, EMI 3C 064-18133, 33 giri, 30 cm.
*Alla Montemaranese*
*Trapenarella*
**La Tradizione in Campania**, vol. VII, a cura di Roberto De Simone, EMI 3C 184-18431/37, 33 giri, 30 cm. In questa raccolta che comprende sette dischi, il vol. VII comprende registrazioni che riguardano Montemarano.
**In Mezz'una Strada Trovai una Pianta di rosa**, a cura di Anna L. Chairetakis, Ethnic Folkways Library, FES 34041, 33 giri, 30 cm.
*Stornello Vallatese*
*Tarantella Montemaranese*
**Chesta è la Voci ca Canuscite. Southern Italian Mountain from Calabria, Campania, Basilicata and Abruzzi**, a cura di Anna L. Chairetakis, Global Village Music GVM 675, 33 giri, 30 cm.
*Tarantella Montemaranese Carnevalesca*

*Tarantella irpina montemaranese* (2a parte)
*Tarantella montemaranese di Carnevale* (1a parte)
*Tarantella montemaranese di Carnevale* (2a parte)
*Valzer montemaranese*
**TiemP'E Briganti**, Doremi Produzioni Lion/02, CD
*Tarantella Montemaranese*
**Achille i Solisti di Montemarano, E chi o' murì**, Maffucci Music Imm 01, CD
*Tarantella montemaranese*
*Serenata*
*Sulillo mio*
*Rammi le maccature*
*Tarantella montemaranese*
**Rind' a nno suonno**, Associazione Culturale "G. Delli Gatti", Maffucci Music, GDG 001, CD
*A Legna a la Montagna*
*Trapolanella*
*Pampanella*
**Mario Salvi** (fisarmonica), **Caldèra**, Finisterre FTCD/03, CD
*Tarantella di Montemarano*
**Irpinia, Montemarano: Canti, Racconti e Suoni Popolari nella Tradizione in Campania**, vol. 2, a cura di Luigi D'Agnese, CD allegato al libro omonimo, Edizioni "Hyrpus Doctus", Montemarano (AV), 2007, pp. 78, con i testi e note dei brani eseguiti, traduzione in italiano, bibliografia e discografia. E' il vol. 2 della raccolta registrata sul campo nel territorio di Montemarano. Si tratta dei primi volumi dedicati solo a Montemarano.
*Tarantella cantata e accompagnata dal suono della ciaramella*
*Intervista e tarantella suonata con l'armonica a bocca*
*Canto in occasione di elezioni politiche locali*
*Carnevale: tarantella suonata con la ciaramella*
*Tarantella cantata e accompagnata dal suono del clarinetto*
*Tarantella suonata con il flauto di corteccia di castagno*
*Serenata suonata con l'armonica a bocca*
*Canto alla Madonna di Montevergine*
*Tarantella cantata*
*Carnevale: tarantella suonata con il clarinetto*
*"Santa Bomba": "tarantella serinese"*
*Accenni di tarantella*
*Ninna nanna montemaranese*
*Tarantella suonata con l'organetto a otto bassi*
*Tarantella suonata con organetto a otto bassi e ciaramella*
*Racconti di vita vissuta, con sottofondo del suono di organetto a otto bassi*
*Tarantella suonata con il clarinetto*
*Tarantella suonata con la ciaramella, l'organetto a otto bassi e la fisarmonic*

**Il primo disco con musiche e canti di Montemarano registrati in studio dal gruppo Folk "Zompa Cardillo" con Battista Salvio, Rosetta D'Agnese e Antonio Di Dio.**

**L'associazione culturale " HYRPUS DOCTUS" è nata il 21 maggio 2002. Fondata da Luigi D'Agnese amante e appassionato di tradizioni popolari. È così costituita: Luigi D'Agnese ( presidente), Antonio Celli (vice-presidente), Franco Benevento (segretario), Antonio Mastromarino (tesoriere) e Massimo Coscia ( consigliere ). L'associazione è indipendente, apolitica e non ha fini di lucro. È specificamente diretta a realizzare iniziative di recupero e valorizzazione della storia e delle tradizioni di Montemarano, dell'Irpinia e della Campania. Ha chiesto che con e tramite l'intervento dell'amministrazione comunale venga proposto e richiesto di istituire alla regione Campania in Montemarano un " Museo Etnomusicale" sulla tarantella montemaranese e sui suoni folkloristici di antica tradizione presenti sul nostro territorio da dedicare a personaggi che hanno creato e interpretato la "Montemaranese" e che ora sono purtroppo scomparsi. Il presidente ha svolto e stà svolgendo da alcuni anni ricerca sul campo su tali materie ed è in possesso di cospicuo materiale cartaceo,sonoro e fotografico. L'associazione ha fatto la sua prima uscita il 10 agosto 2002 nella sala consiliare del comune di Montemarano, organizzando un convegno dal tema: " Musica popolare ieri e oggi, ci sarà un museo etnomusicale a Montemarano?". La manifestazione ha avuto il patrocinio del comune di Montemarano, ha presentato e coordinato Luigi D'Agnese ( presidente dell'ass. culturale "Hyrpus Doctus", c'è stato il saluto del dott. Mario Marino ( sindaco di Montemarano). Hanno relazionato: Nicolino Mongiello ( assessore alla cultura del comune di Montemarano), Gianni D'Agnese ( vice- presidente dell'ass. turistica Pro-Montemarano), Felice Ceparano ( direttore del museo etnomusicale " I Gigli di Nola", Andrea Massaro ( direttore archivio storico del comune di Avellino), Eugenio Gammarino ( docente in pensione), le conclusioni sono state del prof. Augusto Ferraiuolo (antropologo culturale ed etnomusicologo). Nel corso del convegno è stato presentato (non in vendita) il compact disc: "Irpinia, Montemarano: Canti e Suoni Popolari" a cura di Luigi e Generoso D'Agnese, primo risultato di una ricerca sul campo. All'inizio e dopo il convegno c'è stata l'esibizione del gruppo folk "Zompa Cardillo" dell'ass. turistica Pro-Montemarano). La tarantella montemaranese che ha accompagnato il gruppo è stata eseguita da Giacomo Di Dio al clarinetto, Antonio Di Dio alla fisarmonica e da Angelo Corso al tamburello. Tutti hanno messo in evidenza l'importanza storico-culturale che una iniziativa del genere può dare all'intera comunità perché tesa al recupero delle proprie radici. Tale convegno ha riscosso enorme successo, di critica e di pubblico e ha trovato spazio sui giornali e TV locali. In occasione della 6a mostra mercato dei prodotti tipici dell'alta valle del calore e della sagra della castagna organizzata dal comune di Montella il 5 e 6 novembre 2002, l'associazione ha collaborato con il comune di Montemarano (assessorato alla cultura) alla preparazione dello stand, con l'esposizione di strumenti musicali tradizionali e di libri di etnomusicologia sulla musica popolare montemaranese. L'associazione ha organizzato la sua 2a manifestazione con una rappresentazione del carnevale, " La Tradizione Contadina", domenica 2 marzo 2003 con una sfilata processionale per le vie del centro storico e l'utilizzo di costumi e strumenti musicali tradizionali. Nell'occasione è stata allestita una " Mostra Fotografica" sulle tradizioni popolari locali, a cura di Luigi D'Agnese, presso il locale di Giovanni Coscia, in piazza del popolo a Montemarano.**

**Per informazioni più approfondite rivolgersi: Associazione Culturale " HYRPUS DOCTUS" Via SS. Giovanni e Paolo, n° 61/E 83040 Montemarano (AV) Tel. 0827-63402 Cell. 329-8508577**
**Associazione Culturale "Hyrpus Doctus", via SS. Giovanni e Paolo 61/E, 83040 Montemarano (AV), tel. 0827.63402, 329 8508577**
**www.promontemarano.it/altre_hyrpus.asp, www.tdi.it/laciaramella**
**Museo Etnomusicale Comunale "Celestino Coscia e Antonio Bocchino", via S. Francesco – Vetrina del Territorio, 83040 Montemarano (AV). Per visite al Museo, tel. 0827.63402, 329 8508577**

## CETICA 25 GIUGNO 2007:

# IL GIORNO DELLA MEMORIA

Cetica è una borgata di case ai piedi del PratoMagno, nell'Alto Casentino. E' un posto lontano dalla frenesia, dal traffico, dagli impegni e dai ritmi degli orologi moderni, un luogo fuori dal tempo, dove la sera fa buio presto, dove si respira, con l'arrivo del primo freddo, l'odore del fumo che esce dai camini accesi. Un paese in cui, nel volto dei suoi abitanti si scorgono i segni del passato, si leggono, vive, le tracce delle tradizioni.
Cetica è stato teatro di una strage ad opera dei nazifascisti, i quali, nel giugno del 1944, dopo avere dato il paese alle fiamme, imprigionarono e deportarono i suoi abitanti. Una vicenda tristemente simile a quella di tanti altri paesi, che unisce profondamente tante persone lontane, accomunate da un unico, grave, lutto.
A distanza di molti anni, proprio la memoria della strage mi ha portato a Cetica: infatti mi ero in passato occupata dell'eccidio di Niccioleta, scrivendo alcune ottave e una ballata alla memoria di questo fatto; Mario Spiganti, che cura per la Comunità Montana del Casentino, il Museo del Carbonaio di Cetica, mi invitò a mettere in musica un testo in quartine sulla strage, scritto da Priamo Minucci, uno dei reduci, scampato alla deportazione.
Nasce, o meglio, rinasce così la ballata di Cetica, un testo semplice per quanto toccante, nei cui versi ancora si possono risentire gli echi di quei momenti così dolorosi.
Con mia grande sorpresa, i primi di giugno di questo anno, mi fu comunicato che la ballata aveva vinto il secondo premio al Concorso Nazionale per testi inediti da cantastorie intitolato a Giovanna Daffini. Pertanto con immenso piacere, in occasione della commemorazione annuale della strage di Cetica, ho potuto consegnare, alla presenza del Sindaco di Castel S. Niccolò e delle Autorità della Provincia di Arezzo, il riconoscimento per il secondo premio al nipote di Priamo Minucci.
Alla commemorazione, come sempre, erano presenti tutti gli abitanti di Cetica, ovvero coloro i quali hanno vissuto la strage, che si sono fatti protagonisti, con coraggio e determinazione nella ricostruzione del paese, e tutt'oggi sono custodi della memoria, mantenendo viva sia la tradizione che il loro paese.
E' principalmente grazie al loro attaccamento che quella borgata di case ancora vive, nonostante si tratti di un luogo scomodo, difficilmente raggiungibile, lontano da ogni segno di modernità, e attualmente sia uno dei contesti privilegiati per il mantenimento della memoria: il Museo del Carbonaio ad esempio, è un ambiente in cui ritrovare le tracce di un mestiere antico, in cui si mantengono e si tramandano valori del passato, quali la fatica, il lavoro, l'impegno. Il Museo del Carbonaio è anche teatro di una rassegna di poesia estemporanea: l'ottava rima, infatti, è presente nella tradizione di Cetica, lo stesso Priamo Minucci ha lasciata scritta la storia del paese in ottava, e ancora nel paese ci sono alcuni poeti improvvisatori, uno tra tutti, Ottavio, che da giovane ha fatto il "pinottolaio", antico mestiere di raccoglitore che portava i giovani verso la Maremma nei mesi invernali, allontanandoli dalle loro case e dalle loro famiglie alla ricerca del lavoro.
Il riconoscimento che la ballata ha ricevuto, va, dunque, soprattutto agli abitanti del paese, alla loro tenacia e al loro attaccamento, alla loro memoria che ancora rende vitale Cetica:

**Irene Marconi**

# '44 FU LA GRANDE GUERRA

'44 fu la grande guerra
si combatteva sul suolo toscano,
gli Stati Uniti, l'inglese, italiano,
per poterli i tedeschi scacciar.
I tedeschi battean ritirata,
uccidendo le donne e i bambini,
e i vecchietti anche loro poverini,
per le armi facevan passar.

Un dì venne la squadra S.S.,
ma composta tedeschi e italiani
e di Strada i repubblichini,
a molti di loro la vita costò.
Lungo il fiume che scende dai monti,
ai partigiani del nostro paese,
sul mattino lor venne palese
di doversi all'attacco portar.

Qui mancavano mitra e pistole
qui mancavano fucili e mitraglia
s'infuriava la grande battaglia
tutti sui monti dovettero andar.
Là nei poggi di Santa Maria
dove Marcello comanda la squadra,
la mitraglia tedesca fu ladra
e a lui ben presto la vita rubò.

E la squadra S.S. già entrava
nel villaggio facendo dei guai
uccidendo lo Pietro Mugnai,
che insieme a Neno e Beppino morì.
Le famiglie rimasero in pianto,
di S. Pietro correva quel giorno,
e le genti che fanno ritorno
le loro case non trovano più

Che l'incendio distrutte l'avea
bruciati eran vestiari e mobiglie
e di Cetica molte famiglie
scarse e gnude dovetter restar.

Tutti i giorni per la strada del Bagno
spesso e sempre si vede la gente,
vanno su da Brunetto e Potente,
per saper se un aiuto loro possono dar.

Ma la mattina del 4 di Agosto
un plotone tedesco venia
tutti quanti portandoci via
ai lavori in Germania si va.
Ci portaron laggiù a un paesetto
Paglierìccio così nominato
e qui ognun vi fu rinserrato
che nessuno di lì può sortir.

Madri, figlie, le spose, sorelle,
vengon tutte a vederci noi cari
quei momenti lor furono amari,
nel vederci noi tutti soffrir.
Ed ognuno si tenta la fuga
il buon Dio ce l'apre le porte
e felice per noi fu la sorte
che potemmo in quel tempo fuggir.

Mentre scappo di corsa e vò via
lungo il fiume chiamato Solano
due tedeschi con l'armi alla mano
a me ben presto si danno a sparar.
Con l'aiuto di Dio quel giorno
forse mia madre dal cielo pregava
la mia vita, la morte scampava
restai salvo e ringrazio Gesù.

Forse un miglio distante da noi
a man destra vi è un alta abetina
c'è la fossa che chiude Farina (*)
per sua cagione il paese bruciò.

(*) Maresciallo della Milizia fascista, fucilato dai partigiani.

L'autore di questo semplice canto, ispirato alle vicende della Resistenza locale, è Minucci Priamo di Cetica.
Catturato dai Tedeschi il 4 agosto 1944 ed avviato alla deportazione in Germania, riusciva in località Paglierìccio ad evadere insieme a pochi altri compagni ed a mettersi in salvo grazie all'aiuto dei partigiani.
Il canto che abbiamo riprodotto, composto per rievocare le tragiche vicende di quei giorni, passò di bocca in bocca e servì quasi da stimolo a tutti i paesani di Cetica nella difficile opera di ricostruzione dalle gravi ferite della guerra.
E', pertanto, una testimonianza viva che merita di essere ricordata e tramandata.

# OMAGGIO A MARIO BRIGNOLI
# UN UOMO, UNA CULTURA, UNA TERRA

Il 22 settembre il Comune di Santa Margherita Staffora (PV), l' Associazione culturale Baraban, il Centro etnografico Pro Loco di Santa Margherita Staffora in collaborazione con l'Associazione Amici dell'aia di Negruzzo e il patrocinio della Regione Lombardia, hanno dedicato una giornata in omaggio a Mario Brignoli. Organizzatori dell'evento l'Associazione Baraban, con la direzione artistica di Aurelio Citelli, che hanno voluto ricordare il cantore nato a Negruzzo. Una giornata all' insegna del canto tradizionale con la presentazione del filmato Vuse 'pasiunà per far conoscere la figura di Mario Brignoli a cui è seguito un workshop sul canto tradizionale polifonico e uno spettacolo con la partecipazione di suonatori e cantori d'eccezione.
La manifestazione ha visto la partecipazione di musicisti, cantori, ricercatori, appassionati di danza e una folla di gente e amici che hanno voluto rendere omaggio a una delle voci più autentiche della tradizione delle Quattro Province.
Per meglio inquadrare la figura di Mario Brignoli nell'ambito del canto sacro dell'area delle Quattro Province, Mauro Balma, etnomusicologo che ha compiuto numerose ricerche in quest'area e nell'attiguo territorio ligure, ha condotto un laboratorio su questo particolare aspetto del canto di tradizione: il canto polifonico a bordone tipico del canto liturgico e il canto a "trallallero" della confinante tradizione ligure.
Balma ha introdotto ed esemplificato questa particolare forma di canto con frammenti sonori frutto di registrazioni sul campo realizzate nel corso delle sue ricerche.
Il canto polifonico a "bordone" costituisce un aspetto di grande interesse etnomusicologico: già Alan Lomax nelle sua campagna di registrazioni nel 1954 ne aveva sottolineato l'importanza, proprio per la ricchezza e la molteplicità dei timbri vocali.
La giornata dedicata al canto è proseguita presso la Chiesa Parrocchiale di Negruzzo con lo splendido concerto della compagnia Sacco di Ceriana, presentata dal conduttore della trasmissione "La Sacca del Diavolo" di Radio Popolare, Giancarlo Nostrini.
La particolarità della tradizione vocale di Ceriana (Imperia) consiste nella presenza dei bassi di bordone, che creano una struttura di basso continuo. In genere il canto è introdotto dalla seconda voce di baritono, alla quale si associa la prima voce, quella di tenore, più acuta. I bassi di bordone accompagnano i solisti. L'affiatamento di questi diversi timbri vocali determina l'insorgere di un "cantino", un'eco simile ad una delicata voce femminile, in realtà del tutto illusoria. L'insieme di questa struttura sottile e potente, sostenuta dalla bellezza dei testi, permette di rilevare l'ornamentazione melodica e produce un profondo impatto emotivo.
Il patrimonio vocale di Ceriana è ricco, sia negli aspetti sacri che profani e rispecchia strutture polifoniche molto antiche. Il gruppo si è formato nel 1926 ed è il veritiero testimone del modo di cantare della tradizione. Per saperne di più, consigliamo di visitare il sito www.compagniasacco.it
Terminato il concerto, un corteo musicale di pifferi e fisarmoniche è partito dalla casa natale di Brignoli per raggiungere il Centro Sociale dove è stata scoperta una targa in memoria di Mario.
Dopo un ricco banchetto che accompagna e rende ancora più piacevole le iniziative legate al canto, la serata "Un ballo per Mario" ha visto la presenza di numerosi suonatori che hanno voluto rendere omaggio a colui che Giancarlo Nostrini ha definito un albero del canto per il forte attaccamento alle tradizioni della sua terra.
Danze da piffero con Ettore Losini"Bani", Stefano Buscaglia "Buscajen", Stefano Faravelli "Stefanino", Roberto Ferrari "Ferri", Gabriele Dametti (pifferi), Attilio Rocca "Tilion", Cesare Campanini "Cisdra", Franco Guglielmetti, Fabio Paveto, Claudio Rolandi, Elio Buscaglia, Emilio Angiolini (fisarmoniche),

Maddalena Scagnelli e Donata Pinti voce. Musicisti della tradizione delle Quattro Province che hanno animato la serata protrattasi fino a tarda notte e che ha avuto come denominatore comune le danze, i canti e i suoni che Mario Brignoli ha contribuito a tramandare.

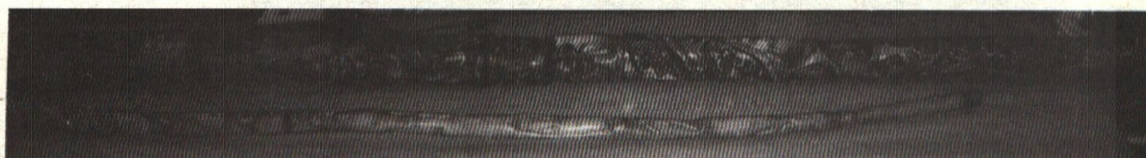
**Testo e fotografie di Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli**

*QUATTRO CASTELLA*

# Giacomo Ferrari, il "contadino dantista", ricordato a settant'anni dalla scomparsa

**Giacomo Ferrari**

***(Dal "Saggio di folclore dantesco. Il contadino Giacomo Ferrari da Quattro Castella predicatore e illustratore della 'Commedia'". Notizie e documenti raccolti e illustrati da M. Giuliani e G. Micheli. (Fotografie di Piero Silvi Corbelli), "La Giovane Montagna", a. XXXIX, n. 12, Parma, 15 dicembre 1938 - XVII. Riproduzione di G. M. Codazzi)***

Le più famose opere della letteratura italiana hanno da sempre fatto parte della cultura popolare sia attraverso la letture collettive nelle lunghe serate invernali che come fonte di ispirazione per componimenti di autori del Maggio della montagna tosco-emiliana. I poemi cavallereschi dell'Ariosto, del Boiardo e del Tasso e anche la "Divina Commedia" di Dante Alighieri sono state le letture preferite nel corso dei secoli.

**I bastoni danteschi presentati a Quattro Castella.**

**Quattro Castella: Franco Sezzi e Fiorella Ferrarini Assessore Cultura e Scuola.**

Singolare è l'esperienza di Giacomo Ferrari, reggiano di Quattro Castella (1884 -1937), che girò l'Italia in bicicletta come appassionato divulgatore del poema dantesco dopo avere scolpito su un tronco di legno di bosso, alto oltre due metri, dieci centimetri di diametro, versi delle cantiche dantesche.

Giacomo Ferrari, con una bacchetta di legno indicava le scene scolpite di cui declamava e commentava i versi, prima di raccogliere le offerte del pubblico.

Il Comune di Quattro Castella il 5 ottobre, nel quadro delle iniziative dell'Università della libera età, ha dedicata una serata alla memoria di Giacomo Ferrari durante la quale lo storico Franco Sezzi (autore di un documentato saggio pubblicato da "Il Cantastorie), introdotto dall'Assessore alla Cultura Fiorella Ferrarini, di fronte a un pubblico numeroso e attento, ha tracciato un interessante ritratto del contadino dantista frutto di ricerche d'archivio e tra quanti ancora ricordano il "contadino dantista", presentando anche le immagini del bastone in un video.

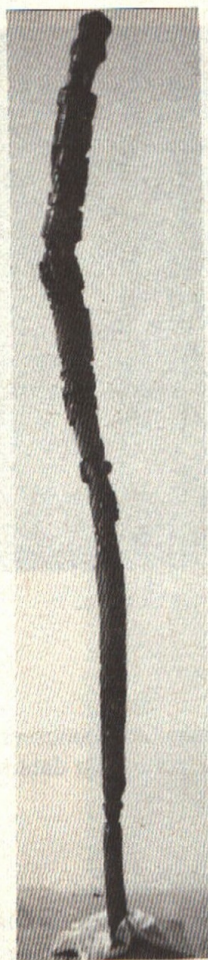
Il 17 novembre, inoltre, Franco Sezzi è stato ospite della Deputazione di Storia Patria per una seduta di studio nel corso della quale ha riproposto le vicende che hanno fatto conoscere in numerose città italiane il "contadino dantista" Giacomo Ferrari.

* * *

Dei numerosi bastoni scolpiti da Giacomo Ferrari, a quanto ci è dato di sapere, ne sono rimasti soltanto tre.

Uno è conservato nei Civici Musei di Reggio Emilia: nel 1967, Giancarlo Ambrosetti, allora Direttore, curò una prima selezione di oggetti e attrezzi di lavoro per un'iniziativa (a quei tempi senza precedenti) di costituire un Museo delle arti e tradizioni popolari reggiane. Nella mostra, allestita nell'atrio del Museo dal 24 settembre al 1 ottobre, furono esposti un arcolaio, una rocca, un'aspa, un aratro, un giogo, alcune tavolette votive e un bastone intagliato con "scene della Commedia opera del cantastorie Giacomo Ferrari".

Un altro appartiene alla nipote di Giacomo Ferrari, Bruna Tartaglia; il terzo, quello più alto, è in possesso di Amarenzio Giroldi, antiquario di Campegine.

* * *

**Il bastone dantesco conservato nei Civici Musei di Reggio Emilia.**

Il personaggio scolpito rappresenta il conte Ugolino della Gherardesca, Inferno, Canto XXXIII:

*La bocca <u>sollevò</u> dal fiero posto,*
(verso 1)
...
*Quand'<u>ebbe detto ciò</u>, con gli occhi torti*
*riprese il <u>teschio misero</u> co' denti,*
*che furo <u>all'osso, come</u> d'un can, forti.*
(versi 76/78)

La letteratura e l'iconografia del bastone e delle sue diverse tipologie e funzioni è molto vasta e interessa soprattutto i collezionisti e gli antiquari.
Le sue funzioni, in ogni epoca, sono sempre state molteplici: di comando,decorativi, religiosi, politici, storici, popolari: spesso si tratta di autentiche opere d'arte. E arte, anche se popolare, artigianale, è quella che ha ispirato, da autodidatta, Giacomo Ferrari nella creazione dei suoi bastoni. Si tratta di pezzi unici, autentici, irriproducibili, espressione di vera arte che ha saputo tradurre in immagini le emozioni suscitate dalla lettura dei versi della "Divina Commedia". Le sculture intagliate si snodano attorno al tronco di legno di bosso raffigurando con cura le immagini dei personaggi dei gironi danteschi.
Pensando a queste ultime testimonianze di un'arte popolare che purtroppo è andata per la maggior parte perduta, è suggestivo immaginare di poterle vedere riunite in un'unica sede, con una collocazione che sia fruibile da un pubblico non solo di collezionisti ma anche di cultori dell'arte popolare.

Franco Sezzi e Bruna Tartaglia.

* * *

Questo motivo ci ha spinto a promuovere un'inchiesta rivolta agli attuali proprietari dei bastoni di Giacomo Ferrari, ben sapendo delle difficoltà dell'attuazione di un simile progetto.
L'interrogativo che abbiamo rivolto ai proprietari dei bastoni, allo storico Franco Sezzi e ai Sindaci di Quattro Castella e di Campegine è il seguente:
*Ritenete possibile, opportuna, dopo l'interesse manifestato durante l'incontro del 5 ottobre scorso e, soprattutto, per la loro importanza culturale e artistica,la sistemazione in un'unica sede, fruibile dal pubblico, dei tre bastoni scolpiti da Giacomo Ferrari?*

Queste le risposte:

**Elisabetta Farioli,**
Direttrice dei Civici Musei di ReggioEmilia
*In linea di massima l'ipotesi è percorribile. Occorre però individuare la sede disponibile, fare un piccolo contratto di comodato d'uso gratuito. Occorre però che i beni siano assicurati a spese di chi li ospita.*

Amarenzio Giroldi.

**River Tagliavini**,
Sindaco del Comune di Campegine
*Ho parlato con il Sig. Giroldi Amarenzio, proprietario di uno dei bastoni danteschi, il quale mi ha riferito di essere disponibile, come in passato, a mettere a disposizione in occasione di pubbliche iniziative sul tema, ma non a depositare detto bastone in modo perenne in una sede diversa dalla propria abitazione.*

**Fiorella Ferrarini**,
Assessore Cultura e Scuola
del Comune di Quattro Castella
*Il Sindaco mi ha inoltrato la sua proposta relativa alla possibilità-opportunità di riunire i bastoni in una unica sede. Mi pare una buona idea, ma i problemi nasceranno quando si individuerà una sede ad hoc: il Museo difficilmente rinuncerà al proprio bastone. E gli attuali proprietari? Si riferisce anche al grande bastone che ora è a Campegine? Non credo si possa convincere il proprietario a venderlo, visto che la nipote da anni fa questo tentativo inutilmente.*

**Franco Sezzi**
storico di Quattro Castella
*Sono pienamente d'accordo con lei sull'idea di raccogliere in un unico luogo, purché accessibile al pubblico, tutti i bastoni scolpiti da Giacomo Ferrari. Il problema però è quello di riuscire a mettere le mani su quello grosso che è a Campegine. Noi ci stiamo comunque provando.*

**Amarenzio Giroldi**,
antiquario di Campegine
*Penso che sarebbe una bella iniziativa, ma per il momento preferisco tenerlo qui. Tuttavia sono sempre disposto a mostrarlo agli studiosi e agli appassionati di arte popolare.*

**Bruna Tartaglia**,
nipote di Giacomo Ferrari
*Rina, figlia di Giacomo, per quasi mezzo secolo ha cercato i bastoni danteschi incisi con tanto ingegno dal padre, che faceva il bracciante. Anche lei, bambina, aveva partecipato a queste originali creazioni: prima restando assolutamente tranquilla e silenziosa, per non far agitare il padre mentre lavorava con lesina e coltello sul durissimo legno di bosso (eventuali errori in eccesso potevano rovinare tutta la scultura), poi, terminata una figura, con gioia ed energia la strofinava con un pezzetto di panno di lana così che il bosso diventasse lucido e dorato.*
*Per onestà e generosità di una famiglia di Quattro Castella, che ancora ringrazio, Rina è entrata in possesso del bastone, tipo pastorale, scolpito nel 1928 circa, raffigurante 13 scene di canti dell'Inferno.*
*Credo che mia madre non potrebbe perdonarmi mai se allontanasi dalla famiglia l'unica scultura che conserviamo, anche se la finalità di renderlo godibile al pubblico sarebbe la più giusta.*
*Sarei contenta di esporla durante iniziative pubbliche assieme a quello dei Civici Musei di Reggio Emilia e soprattutto all'ingegnosa e più completa opera di cui mio nonno andava fiero.*
*Accompagnato da questa imponente scultura, Giacomo ha vissuto gli ultimi sette anni della sua vita diventando cantastorie: recitava a memoria molti canti della Commedia, li commentava ai convenuti nelle piazze delle principali città dell'Italia Centrale e del Nord ove si recava con la sua bicicletta Wolsit. Veniva anche invitato e ospitato in famiglie di estimatori, specialmente a Firenze.*

* * *

Proponendo la nostra inchiesta era facile ipotizzare i problemi di ordine diverso che una simile proposta avrebbe incontrato: l'intento era anche quello di evidenziare una situazione presente in numerosi settori riguardanti le opere d'arte, disperse o abbandonate in luoghi diversi.
Rimanendo nell'ambito della nostra provincia, pensiamo di essere di fronte a problemi dalla risoluzione relativamente facile; crediamo comunque sia stato opportuno dare rilevanza a un aspetto del mondo popolare che le cronache dei giornali dell'epoca avevano evidenziato solo per la singolarità del personaggio, il "contadino dantista".
I bastoni danteschi di Giacomo Ferrari non sono certamente il frutto di un hobby, ma opere nate dal suo ingegno e dal fatto di avere vissuto un intenso rapporto con il mondo contadino.
La loro sistemazione ideale dovrebbe essere in una sede che possa offrire una situazione condivisibile con altre forme dell'espressività artistica e materiale del mondo popolare.
Se non sarà possibile superare certe situazioni affettive (del resto ben comprensibili) o legate esclusivamente a speculazioni commerciali, è auspicabile chiedere l'intervento delle autorità delegate alla conservazione dei beni culturali artistici e materiali affinché i le opere di Giacomo Ferrari rimangano legate alla terra in cui sono nate.

**g.v.**

# LA FONDAZIONE FAMIGLIA SARZI UNA MOSTRA PER SOPRAVVIVERE

**La mostra inaugurata il 7 dicembre a Palazzo Casotti, è la dimostrazione sia dell'importanza e del valore del patrimonio storico, artistico e culturale che il Teatro Setaccio Burattini e Marionette ha creato nel corso di tutta la sua attività e, insieme, della precaria situazione attuale della Fondazione Famiglia Sarzi che tra qualche mese dovrà abbandonare i locali che il Comune di Bagnolo in Piano aveva concesso.**
**Da quando si era stabilito a Reggio Emilia, oltre trent'anni fa, Otello Sarzi aveva cambiato diverse sedi prima di trovare una sistemazione a Villa Cougnet; era la struttura ideale per la continuità della sua attività: spazi per laboratori e mostre permanenti, per spettacoli, rassegne e convegni.**
**In seguito lo spazio di Villa Cougnet è stato dedicato ad una biblioteca e a servizi socio culturali.**
**Evidentemente a Reggio Emilia il teatro dei burattini non è considerato un evento che possa produrre cultura.**
**Sembrava poi aver trovato finalmente a Bagnolo in Piano, con la Fondazione, attenzione e rispetto per la sua arte, ma solo in apparenza e per troppo breve tempo: la prematura scomparsa di Otello Sarzi ha fatto svanire le ultime speranze.**
**La mostra appena inaugurata porterà buone nuove?**

## *"Itinerari dell'immginario..."*
## Mostra dei burattini di Otello Sarzi... il Laboratorio di Animazione Teatrale Gianni Rodari
## Reggio Emilia, Palazzo Casotti, piazza Casotti 1, da sabato 8 dicembre 2007 a domenica 27 gennaio 2008

Il 7 dicembre la mostra è stata inaugurata alla presenza di Uberto Spadoni, Assessore alla Città storica-Attività produttive del Comune di Reggio Emilia, di Stefano Morselli, Presidente della Fondazione Famiglia Sarzi, di Mariano Dolci, Presidente del Comitato scientifico della Fondazione Famiglia Sarzi e di Mauro Sarzi, figlio di Otello.
La mostra presenta importanti pezzi della collezione della Fondazione Famiglia Sarzi: filo conduttore è l'importanza storico-artistica della collezione dei burattini Sarzi e lo sviluppo che il lavoro di Otello ebbe sul versante teatrale e pedagogico nel panorama reggiano degli ani 70. Tema centrale è anche la creazione, in quegli anni, del "Laboratorio di animazione teatrale" (attualmente Gianni Rodari) affidato a Mariano Dolci. Insieme alle educatrici, ai genitori e ai bambini, il Laboratorio iniziò una sperimentazione trasferendo alcuni elementi del teatro di figura, quali semplici tecniche di costruzione e d animazione, dal mondo dello spettacolo a quello dell'educazione. Il lavoro del Laboratorio ebbe poi ulteriore impulso dal corso tenuto da Gianni Rodari a Reggio Emilia sulla "Fantastica" nel marzo del '72, grazie al quale aumentò la consapevolezza dell'importanza di introdurre gli strumenti ed i linguaggi del teatro di animazione nelle istituzioni.

### Giornate e orari d'apertura

8 dicembre 2007– 27 gennaio 2008
Giorni e orari di apertura:
da martedì a venerdì, dalle 16 alle 19
sabato e domenica, dalle 10 alle 13
e dalle 16 alle 19
chiuso il lunedì e il giorno di Natale
lunedì 24 dicembre, apertura per la vigilia di Natale dalle 16 alle 19

Gigliola Sarzi

**Per mancanza di spazio dobbiamo rinviare a un supplemento le consuete rubriche e la seconda parte di "Toscana, segnalazioni bibliografiche e discografiche". Il supplemento sarà inviato in gennaio, insieme alla copertina 2007, solamente ai soci e agli abbonati in regola con i versamenti.**

# 1963 - 2007

*Con questo numero si conclude la pubblicazione della rivista semestrale "Il Cantastorie".*
*Iniziata nel dicembre 1963, ha offerto la testimonianza dei protagonisti della cultura popolare realizzata grazie alla loro collaborazione e con ricerche sul campo e documenti fotografici e d'archivio.*
*Il comitato di Redazione, infatti, ha sempre cercato di coinvolgere quanti nei decenni scorsi e ancora oggi contribuiscono alla continuità delle attuali forme espressive di alcuni settori dello spettacolo popolare come quello dei cantastorie, del teatro di animazione, delle rappresentazioni di teatro popolare.*
*È un lungo percorso durato 45 anni attraverso i quali, con passione e sacrificio, i collaboratori sono stati da sempre i primi sostenitori della rivista.*
*Si tratta di una chiusura fisiologica di un lungo ciclo che impone una pausa di riflessione che tuttavia non preclude a una chiusura definitiva.*
*Stiamo infatti verificando la possibilità di realizzare una collana di numeri annuali monografici con il sussidio di documenti sonori.*
*Un saluto e un ringraziamento ai collaboratori e ai lettori che ci hanno seguito durante tutti questi anni, con l'augurio che possano trovare sempre stimoli e interessi per la cultura del mondo popolare.*

Giorgio Vezzani